



**UNIVERSITÀ CA' FOSCARI - VENEZIA**

**Facoltà di Lettere e Filosofia**

Corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali

Tesi di laurea triennale

**DAL DEGRADO AMBIENTALE AL RECUPERO:  
LE CAVE DI RUBBIO COME LUOGO PER L'ARTE.**

**Relatore:** ch.mo prof. F. Vallerani

**Laureando:** A. Gaspari  
**Matricola:** 784807

Anno Accademico 2004/05

# INDICE.

<b>Introduzione.....</b>	<b>2</b>
<b>1. L'attività estrattiva.....</b>	<b>4</b>
1.1 Il contesto geografico.....	5
1.2 L'Altopiano dei Sette Comuni.....	14
1.3 Le cave in Altipiano.....	23
1.4 La normativa regionale.....	28
<b>2. Il caso Rubbio.....</b>	<b>34</b>
2.1 Origini delle cave.....	34
2.2 Gli impatti ambientali.....	39
2.3 Evoluzione e abbandono delle cave.....	42
<b>3. Verso il recupero.....</b>	<b>46</b>
3.1 La cura dei paesaggi feriti.....	47
3.2 Confronti.....	50
3.3 L'azione locale.....	54
<b>4. Il lavoro di Toni Zarpellon.....</b>	<b>60</b>
4.1 L'artista.....	60
4.2 La "cava dipinta".....	69
4.3 La "cava abitata".....	74
4.4 La "cava laboratorio"(o dell'armonia) e la "cava dell'immaginazione".....	78
4.5 L'eredità delle "cave".....	83
<b>Bibliografia.....</b>	<b>86</b>

# INTRODUZIONE.

Quale sarà il futuro della Terra? Quale sarà il futuro dell'uomo all'esaurirsi delle risorse ambientali non rinnovabili? Quale sarà il prezzo da pagare per il progresso umano in termini di disagi e disastri ecologici? Esiste uno sviluppo sostenibile per la società moderna? Questi sono solo alcuni dei quesiti irrisolti che ormai da decenni inchiodano e sui quali si confrontano ecologisti, economisti, politici di tutto il mondo ai tavoli dei sempre più numerosi congressi e conferenze dedicati all'ecologia globale del pianeta e allo sviluppo di una politica ambientale consapevole e attiva<sup>1</sup>.

E' assolutamente incontestabile come il secolo che si è da poco concluso abbia portato degli sconvolgimenti enormi e, per certi versi, nemmeno immaginabili nel complesso sistema sociale umano e nello stesso ecosistema terrestre. Urbanizzazione, industrializzazione, desertificazione, depauperamento delle risorse naturali, degrado ambientale sono solo alcune facce, quelle maggiormente evidenti agli occhi di tutti, di un problema ecologico ben più vasto ed articolato, con radici profonde e in taluni casi con esiti irreversibilmente compromessi. Nel corso del Novecento si sono accelerate in modo vertiginoso le dinamiche di trasformazione dell'ambiente e parallelamente, ma con valore esponenzialmente maggiore, è aumentata anche l'incidenza del fattore umano in suddette alterazioni ecologiche.

Questo lavoro vuole portare alla luce uno degli aspetti del grave problema di abuso del territorio seguito alla rincorsa del continuo progresso economico e sociale, che però non ha tenuto nella dovuta considerazione l'incidenza sul territorio delle proprie azioni: il problema delle cave, in particolare di quelle abbandonate. Per moltissimo tempo relegate ai margini dell'interesse dei politici, le attività di escavazione hanno avuto la possibilità di dilagare in tutto il territorio nazionale senza un vero e proprio controllo ma spesso seguendo solamente gli interessi e le volontà dei soggetti privati impegnati in dette coltivazioni.

---

<sup>1</sup> Sul tema confronta Leone U., *Nuove politiche per l'ambiente*, Carocci, Roma, 2002.

Ciò che mi preme sottolineare in questo caso è come effettivamente la politica italiana sia ancora molto lontana non solo da una tutela adeguata del suo patrimonio naturale-ambientale, di valore assoluto al pari di quello artistico-culturale, ma anche e soprattutto come esista, ed è ben visibile, la distanza che intercorre tra il cittadino e le istituzioni pubbliche. E' ancora molto lontano dall'essere realizzato quel regime di *governance* tanto auspicato, a ragione, per una gestione più equa e corretta del territorio e delle sue risorse. La cronica incomunicabilità tra componente antropica, in quanto comunità presente in una determinata area, e componente politica ha creato e continua a produrre tutt'oggi, in termini di gestione ambientale e programmazione economica, delle situazioni di tensione e talora di scontro tra le due componenti<sup>2</sup>.

E' auspicabile che nell'immediato futuro le cose si evolvano in modo differente rispetto al passato, nel tentativo di arginare il comunque inevitabile processo di impoverimento delle risorse territoriali e dell'ambiente; recuperare, laddove siano stati perduti, e salvaguardare i valori intrinseci e le peculiarità naturalistiche delle singole realtà territoriali; programmare, in sintonia e nel rispetto delle componenti culturali e sociali specifiche di ogni luogo, uno sviluppo eco-compatibile delle attività sociali, politiche ed economiche nelle aree interessate.

Per sottolineare la fattibilità di operazioni di questo tipo e i risultati indubbiamente incoraggianti ottenuti attraverso il lavoro e soprattutto la passione e l'amore per il territorio di alcune persone, si presenta in questa opera un "caso ambientale", quello delle cave abbandonate di Rubbio. Anche se il loro recupero ha seguito dinamiche del tutto singolari e fuori dai consueti canoni burocratici, la loro bellezza, i risultati ottenuti e l'interesse suscitato nelle comunità di tutta la zona, rendono le cave di Rubbio un interessante modello per le future politiche ambientali e sociali.

---

<sup>2</sup> Basti pensare per esempio alle ripetute contese dialettiche e discussioni in merito alla costruzione del ponte sullo Stretto di Messina tra gli enti fautori dell'iniziativa e parte della comunità locale che non vuole assolutamente la sua realizzazione.

# 1. L'ATTIVITA' ESTRATTIVA.

Lungo tutto il corso della sua storia, l'uomo ha sempre ricercato attorno a sé, nell'ambiente che lo circonda, le risorse ed i mezzi per poter provvedere al proprio sostentamento ed al proprio progresso tecnico, molto spesso senza preoccuparsi delle conseguenze della sua stessa azione sul territorio. Per diversi secoli, possiamo dire fino all'avvento dell'era industriale, il sistema uomo-natura è vissuto sotto il segno dell'equilibrio e del rispetto, attraverso uno sviluppo di attività antropiche che mirasse alla tutela e alla salvaguardia delle risorse naturali presenti nel territorio.

Questa situazione è stata fortemente modificata, per non dire stravolta, nel breve volgere di 100-150 anni ed in modo ancor più evidente negli ultimi 50, dall'avvento dell'attività industriale ed economica che ha portato con sé, oltre ad "uno sfruttamento generalizzato delle risorse naturali, teso ad ottenere un utile immediato in dispregio delle implicazioni di futuri danni..."<sup>1</sup>, anche una fortissima urbanizzazione attorno alle aree delle città più industrializzate e, conseguentemente, un ulteriore uso intensivo del territorio<sup>2</sup>.

Se questo discorso è valido in generale, lo è in misura ancora maggiore per l'area del Nord Italia dove, con modalità e tempistiche diverse a seconda delle aree, lungo tutta la prima metà del Novecento, "l'urbanesimo aumentò favorito anche dagli interventi dello stato nazionale nei confronti dell'industria..."<sup>3</sup> e con esso aumentò altrettanto esponenzialmente il bisogno di materie prime per la costruzione edile.

Proprio per affrontare questa richiesta, che aveva assunto dei toni esasperati, anche a causa della forte emigrazione dalle campagne verso le città industrialmente ed economicamente più avanzate, si moltiplicarono le aperture di impianti estrattivi che operarono senza alcun criterio di

---

<sup>1</sup> Dagradi P., *Uomo Ambiente società. Introduzione alla geografia umana*, Pàtron Editore, Bologna, 1995, pp. 28-29.

<sup>2</sup> Per uno studio complessivo e diacronico sull'evoluzione e la crisi del rapporto uomo-natura e le sue implicazioni ecologiche e legislative si veda Armiero M., Barca S., *Storia dell'ambiente*, Carocci, Roma, 2004.

<sup>3</sup> Turri E., *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia, 2000, p. 85.

salvaguardia e di ripristino ambientale, dal momento che non erano nemmeno soggette ad una precisa regolamentazione nazionale<sup>4</sup>. La coltivazione di cave, e la conseguente attività estrattiva, è una delle azioni antropiche che più incidono sull'ambiente in quanto "il prelievo di materiali utili comporta modificazioni nella morfologia dei luoghi, nei modelli morfoevolutivi, nella circolazione delle acque superficiali, nella stabilità dei versanti, nell'equilibrio idrodinamico dei corsi d'acqua..., potendo produrre inquinamenti al suolo, all'acqua, all'aria, impatti negativi da polveri e da rumore e rischiando di alterare il paesaggio naturale..."<sup>5</sup>.

## 1.1 Il contesto geografico.

Analizzare problemi e sviluppi che riguardano un territorio senza essere in possesso della necessaria conoscenza geografica sullo stesso può rendere questo tipo di ricerca quanto meno parziale, se non addirittura inutile. Questo perché molto spesso è proprio la natura fisica e geologica del luogo a determinare il tipo di insediamento e di attività antropica che si sviluppa in quella determinata area geografica e con essi le conseguenti problematiche legate al suo uso e/o sfruttamento.

Dopo questa necessaria premessa di tipo metodologico si rende opportuno, in linea con gli interessi e le finalità di questa ricerca, uno studio volto ad esaminare i caratteri geomorfologici del territorio del vicentino. Il territorio provinciale (fig. 1) è costituito per circa il 70% da aree montuose e collinari con substrato litologico in prevalenza sedimentario nel quale le formazioni geologicamente più antiche sono formate dalle filladi quarzifere del Paleozoico (530-280 milioni di anni fa) nei bacini dell'Agno e del Leogra, mentre quelle più recenti sono costituite dalle

---

<sup>4</sup> La trattazione di questo argomento verrà affrontata in modo più approfondito e puntuale nel corso di questa opera: cap. 1. 4 "La normativa regionale".

<sup>5</sup> Vallario A., *Attività estrattive, cave e recupero ambientale*, Liguori Editore, Napoli, 1998, p. 52.

marne argillose del Monte Costi risalenti al Miocene medio (15 milioni di anni fa circa).



Fig. n. 1: cartina fisica della provincia di Vicenza.

A nord, l'area della provincia è cinta da un sistema orografico prealpino formato, a partire da est: dal massiccio del Grappa, dagli altipiani di Asiago e di Tonezza, dal Pasubio ed infine dal gruppo delle Piccole Dolomiti, che chiudono idealmente questo arco montuoso a ridosso della pianura Padano-Veneta.

Su quest'area incide una rete idrografica relativamente modesta di corsi d'acqua: i torrenti Chiampo, Agno, Leogra, Astico-Posina ed il fiume Brenta; alla quale succede, scendendo verso la pianura, l'ampia fascia delle risorgive, da cui nascono il fiume Bacchiglione e i suoi affluenti: Tesina, Asticello e Retrone<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Preto G., "Aspetti geologici e vegetazionali della provincia", in Sottani N. ( a cura di), *Rapporto sullo stato dell'ambiente nella Provincia di Vicenza*, Collegio degli Ingegneri della Provincia di Vicenza, Vicenza, 1990.

Dal punto di vista geologico-stratigrafico<sup>7</sup> il vicentino è caratterizzato da tre unità di base: l'area di Recoaro caratterizzata da rocce magmatiche e sedimentarie molto antiche, risalenti ai periodi Permiano e Triassico (290-204 milioni di anni fa), epoche che rispettivamente chiudono l'era paleozoica e aprono quella mesozoica; la zona degli Altipiani di Asiago e di Tonezza è dominata da formazioni litologiche del Giurassico (204-130 milioni di anni fa) alle quali si accompagnano le dolomie<sup>8</sup> del Triassico Superiore (215-204 milioni di anni fa), il Biancone e la Scaglia rossa del Cretaceo (130-65 milioni di anni fa); infine l'ampia fascia pedemontana è costituita in prevalenza da rocce del Cenozoico di epoca eocenica, oligocenica e miocenica (53-7 milioni di anni fa).

Nella regione montuosa della provincia la costituzione geologica dei rilievi è molto varia, ma nella maggior parte dei casi risulta costituita dalla serie calcareo-dolomitica del periodo del Trias superiore e del Giurese, che raggiunge uno spessore complessivo di 1300 m come nel caso del massiccio del Grappa e del Pasubio, degli altipiani di Tonezza e dei Sette Comuni e della dorsale Cornetto-Baffelan-Obante-Marana<sup>9</sup> (vedi tabella n. 1). In alcune di queste aree: altipiano dei Sette Comuni, massiccio del Grappa e alcune zone dei bacini del Chiampo, dell'Agno e del Leogra questo spesso strato di antica formazione geologica risulta ricoperto da terreni di formazione più recente (Cretaceo). Questi ultimi sono costituiti in prevalenza da numerose stratificazioni di calcari marnosi, dalla tipica colorazione grigio-giallastra di origine in parte sedimentaria, derivanti dall'accumulo di frammenti provenienti da rocce preesistenti, da resti di organismi vegetali e animali o dalla precipitazione di sostanze chimiche (dovute alla degradazione meteorica operata dagli agenti atmosferici); ed in parte vulcanica, conseguenti alla completa cementazione di frammenti di materiale magmatico solidificatosi direttamente in precedenza.

---

<sup>7</sup> Una attenta ed approfondita analisi della genesi delle rocce e dei fenomeni di sedimentazione e stratificazione del suolo è presente in Borsellini A., Mutti E., Ricci Lucchi F., *Rocce e successioni sedimentarie*, Utet, Torino, 1989.

<sup>8</sup> Le dolomie ricoprono una cospicua parte della colonna stratigrafica: l'80% delle rocce precambrine e il 25% delle rocce del Paleozoico inferiore.

<sup>9</sup> Dal Prà A., Silvano S., "Caratteri geologici dei rilievi montuosi del Vicentino in relazione ai fenomeni di frana", in Sottani N. ( a cura di), *Rapporto sullo stato dell'ambiente...*, op. cit.

Tabella n. 1: periodizzazione delle ere geologiche.

<b>ERA</b>	<b>PERIODO</b>	<b>EPOCA</b>	<b>CRONOLOGIA (milioni di anni fa)</b>	<b>SPESSORE DELLE ROCCE</b>
<b>Neozoico o Quaternario</b>	Oleocene		Oggi - 0,01	0,5 km
	Pleistocene		0,01 - 2	
<b>Cenozoico o Terziario</b>	Neogene	Pliocene	2 - 7	7 km
		Miocene	7 - 23	
	Paleogene	Oligocene	23 - 34	
		Eocene	34 - 53	
		Paleocene	53 - 65	
<b>Mesozoico o Secondario</b>	Cretaceo		65 - 130	10 km
	Giurassico	Malm	130 - 204	
		Dogger		
		Lias		
Triassico		204 - 245		
<b>Paleozoico o Primario</b>	Permiano		245 - 290	15 km
	Carbonifero		290 - 360	
	Cevoniano		360 - 400	
	Siluriano		400 - 418	
	Ordoviciano		418 - 495	
	Cambriano		495 - 530	
<b>Precambrian o o Archeozoico</b>	Algonchiano		530 - 1300	30 km
	Archeano		1300 - 4600	

In particolare, il massiccio del Grappa presenta molti aspetti tipici e caratteristici della morfologia carsica, quali la presenza di doline (depressioni a forma di imbuto), inghiottitoi (crepacci profondi che inghiottono le acque di superficie), conche (depressioni del suolo dal carattere tondeggianti e di limitata vastità), grotte e cavità sotterranee.

Molto diffusi, non solo nel vicentino ma in tutta la regione, sono i depositi di materiali sciolti di epoca Quaternaria mentre accumuli morenici, formati da ammassi caotici di ciottoli e blocchi immersi in una abbondante matrice limoso-sabbiosa staccatisi dalle pareti delle valli e quindi

trasportati e depositati dai ghiacciai ai loro margini o alla loro fronte, rivestono ampie zone dell'Altipiano dei Sette Comuni<sup>10</sup>.

Estesi strati detritici coprono le basi degli scoscesi versanti calcareo-dolomitici mentre i fondovalle sono caratterizzati da strati di materiale incoerente, talvolta di spessore piuttosto consistente, di origine alluvionale. Su questa matrice geologica così eterogenea e differenziata si originano suoli con caratteristiche evolutive chimico-fisiche e biologiche specifiche e dai caratteri altrettanto differenziati in rapporto sia a questo substrato litologico che ai caratteri fisico-ambientali delle singole zone considerate. Nell'alta pianura vicentina, costituita da depositi e accumuli di materiale sedimentario trasportati dalle acque o dal vento nei punti in cui la forza di trascinamento diminuisce, assumono la caratteristica forma di semicono (*conoide di deiezione*) di origine piuttosto recente, quindi prevalgono suoli bruni di origine calcarea e suoli alluvionali a composizione variabile in funzione dei materiali depositi. Nella fascia pedemontana che corre lungo i piedi delle Prealpi e dei colli subalpini, in corrispondenza di substrati di matrice morenica e fluvioglaciale, si distinguono suoli bruni calcarei e rendzina, mentre lungo tutta l'estensione dei modesti corsi d'acqua che segnano il territorio si ritrovano terreni poco evoluti di tipo alluvionale.

L'area dei Colli Berici è estremamente varia dal punto di vista geomorfologico. Varietà dovuta sia alla presenza di substrati litologici di diverse tipologie, sia all'azione antropica che ha contribuito fortemente a modificarne i profili attraverso l'asporto di materiale organico, l'allontanamento della copertura vegetale originaria, la trasformazione dei boschi d'altofusto in cedui. Di conseguenza nella parte occidentale dei Colli, dove versanti piuttosto scoscesi, tracce di antiche erosioni fluviali e marine, e numerosi terrazzamenti caratterizzano il paesaggio, si ritrovano suoli di spessore ridotto con roccia madre affiorante solo localmente, mentre nelle zone più pianeggianti i terreni risultano più profondi ed evoluti per l'accumulo, in seguito all'azione erosiva delle acque piovane e torrentizie sul terreno (*dilavamento*), di particelle di materiale fine e medio, sui quali si manifestano frequentemente fenomeni di carsismo.

---

<sup>10</sup> *Ibidem.*

Una forte erosione delle rocce superficiali, favorita dalle abbondanti precipitazioni meteorologiche e dal maggior sollevamento tettonico, sono invece i tratti più significativi della zona del Sommano, delle Piccole Dolomiti e del Gruppo del Pasubio, nella quale il substrato geologico relativamente uniforme, costituito da calcari grigi e bianchi, calcari dolomitici e dolomie<sup>11</sup>, fa da base, sotto le formazioni forestali più evolute, a terreni bruni nei quali non è raro scorgere affiorare filoni di rocce vulcaniche, basalti e tufo.

Gli Altipiani di Tonezza, dei Fiorentini e di Folgaria, come del resto la larga parte di tutte le Prealpi Vicentine, presentano un basamento litologico costituito dalla dolomia principale del Trias (roccia sedimentaria formata da carbonato di calcio e magnesio), che assume spesso uno spessore notevole (800-1000 m), sul quale si sono sviluppati terreni bruni carbonati di buona fertilità sotto una buona copertura boschiva fino ai 1800 m di altitudine, limite della vegetazione arborea, superato il quale il paesaggio viene caratterizzato dalla presenza di arbusti e vegetazione erbacea.

Come già accennato in precedenza, il Massiccio del Grappa, costituito in prevalenza da rocce calcaree di origine organogena marina, presenta molti aspetti della morfologia carsica. Proprio questa compresenza di substrati differenti rende il suolo del massiccio altrettanto diversificato: sotto i 1000 m di altitudine, sono presenti terre brune sotto i complessi arborei forestali sul versante meridionale, terre rosse nelle zone antropizzate, dove la copertura arborea risulta ridotta, terreni argillosi su terreni a matrice calcareo-marnosa; mentre sopra i 1000 m si collocano terreni composti da sostanze minerali in via di mobilitazione da un livello geologico più superficiale, in cui la materia organica è decomposta, ad uno più profondo, fortemente alterato a causa di processi di illuviazione, attraverso cioè l'accumulo di materiale solubile o in sospensione

---

<sup>11</sup> "...la dolomite, carbonato doppio di Ca e Mg caratterizzato da una struttura cristallina rigidamente ordinata, non precipita, almeno in apparenza, negli ambienti deposizionali attuali...è prevalentemente di origine secondaria sia nelle rocce antiche che nei sedimenti recenti, e ciò implica necessariamente l'esistenza di un sedimento carbonatico preesistente...la dolomitizzazione si verifica in genere in condizioni ambientali particolari quali quelle ipersaline (lacustri o tidali), con acque sia marine che meteoriche, o in zone idrologiche del sottosuolo dove si incontrano e si mescolano acqua meteorica e acqua marina.", Borsellini A., Mutti E., Ricci Lucchi F., *Rocce e successioni...*, op. cit., pp. 113-115.

nell'orizzonte più profondo del suolo, proveniente dagli orizzonti superiori (*"podsolizzazione"*).

Di formazione diversa risulta invece la natura dell'Altipiano dei Sette Comuni. Qui la matrice geologica del sottosuolo è composta dalla preponderante presenza della dolomia principale, originata in seguito al notevole sviluppo avvenuto nel Retico (età del Trias Superiore, circa 210-204 milioni di anni fa) delle scogliere organogene che, in seguito ad alterne fasi di emersione e di sommersione, sedimentavano i detriti di natura animale e vegetali presenti sul suolo. Su questa base litologica originaria si sono sovrapposti nel corso dei secoli altri strati di materiali diversi: calcari bianchi, bruni e grigi del Lias (epoca del Giurassico Inferiore, circa 204-180 milioni di anni fa) e calcari nodulari del Giurassico Superiore. A rendere ancora più eterogeneo il suolo dell'intera zona è la presenza, in alcune aree specifiche, della dolomia principale del Trias Superiore, portata in superficie in seguito ai fenomeni e ai movimenti sul suolo e all'interno della crosta terrestre, che determinano la formazione di catene montuose (*"orogenesi alpina"*).

Questo particolare tipo di substrato, con le sue caratteristiche di estrema permeabilità, favorisce lo sviluppo di altrettanto cospicui fenomeni di carsismo e una rapida percolazione nel suolo delle acque meteoriche, che poi riaffiorano direttamente a fondo valle in pianura. In conseguenza di questi fenomeni il deflusso idrico superficiale risulta abbastanza modesto, i corsi d'acqua e le sorgenti hanno perciò caratteristiche peculiari di scarsa portata d'acqua e di stagionalità, cosa, quest'ultima, che, assieme ad una matrice litologica poco favorevole a processi pedogenetici di formazione del suolo, non porta i terreni di quest'area della provincia ad uno sviluppo maturo e fertile.

Dopo esserci concentrati su aspetti principalmente legati alla geologia e alla litologia del suolo, volendo continuare con la descrizione del paesaggio, uno dei fattori che balza primariamente agli occhi è la notevole presenza, in questa parte di nord-est, culla del miracolo industriale degli ultimi 30-40 anni, di notevoli porzioni di territorio, soprattutto collinare e montuoso, ricoperte da aree boschive.

L'interesse e gli interventi a favore di questo patrimonio ambientale ha radici molto lontane, infatti risalgono alla Repubblica di Venezia del XV secolo i primi tentativi di gestione e tutela di questi boschi, quando una prima intensa fase di utilizzazione evidenziò un forte ed evidente depauperamento di questa risorsa, importantissima per l'epoca. Grazie per l'appunto alle azioni di salvaguardia e tutela del Senato veneziano e del Consiglio dei Dieci, tramite la redazione di un articolato e attento sistema legislativo che disciplinava accuratamente l'uso dei boschi già dall'ultimo quarto del XV secolo (la prima legge in materia risale al 1476; poi successivi provvedimenti nel 1479 e nel 1488), l'apparato boschivo della provincia arriva al primo conflitto mondiale in buona efficienza<sup>12</sup>.

Durante il periodo bellico però il bisogno di materiale, soprattutto come combustibile, e le distruzioni a seguito dell'utilizzo delle armi da fuoco, produssero dei danni ingentissimi alla vegetazione. Danni ai quali prontamente si cercò di riparare al termine del conflitto con un'ampia opera di piantagione artificiale, in particolar modo di abete rosso, nelle superfici forestali colpite dalla devastazione bellica. Ma queste opere di rimboschimento, proprio per l'utilizzo dell'abete rosso, come essenza principale nelle nuove colonie boschive, al posto del faggio, tipologia arborea molto più idonea a livello ecologico all'ambito alpino e prealpino della provincia, si dimostrarono molto fragili e soggette a calamità di origine naturale<sup>13</sup>, come attacchi parassitari e sradicamenti, che ne decretarono, in concomitanza con la mancanza di fondi adeguati, la cessazione, lasciando il terreno abbandonato alla sua evoluzione naturale e selvaggia. Le stesse problematiche si ripresentarono poco più di vent'anni dopo, alla conclusione del secondo conflitto mondiale, e furono ulteriormente aggravate dai fabbisogni della allora nascente civiltà industriale. Infatti a causa dell'intenso sviluppo imprenditoriale e turistico e di sostanziali, nonché sostanziosi, cambiamenti sociali ed economici, che

---

<sup>12</sup> Per una trattazione più ampia ed analitica della materia vedasi Cacciavillani I., *Le leggi veneziane sul territorio 1471–1789. Boschi, fiumi, bonifiche e irrigazioni*, Signum Edizioni, Limena (PD), 1984.

<sup>13</sup> "...la monospecie e la coetaneità hanno un equilibrio molto fragile perché parassiti di ogni genere, malattie fungifere, insetti ed inclemenze stagionali possono in breve tempo render vani lavoro e capitale. Ma allora si trattava di ricostruire in fretta la foresta distrutta e di coprire così i vistosi disastri della guerra", Rigoni Stern M., *Storie dall'Altipiano*, A. Mondadori, Milano, 2003, p. 1200.

hanno coinvolto non solo la ristretta area della provincia vicentina ma tutto il Paese, la copertura vegetale e le modalità di utilizzazione delle risorse boschive si sono gradualmente modificate rispetto ai caratteri e alle funzioni che svolgevano nel passato<sup>14</sup>.

A causa del grande sviluppo dell'industria e del settore terziario, sviluppatasi e concentratisi in particolar modo nelle zone di pianura e di bassa collina, la popolazione autoctona ha progressivamente abbandonato le aree di montagna e con essa sono venute a mancare le cure colturali e le utilizzazioni di molti boschi. Progressivamente, quindi, le aree una volta dedite all'agricoltura furono abbandonate e lasciate di fatto al proliferare della vegetazione arborea ed arbustiva spontanea, aumentando così anche l'estensione della superficie boschiva.

Con gli anni '60 e '70, gli anni del grande boom economico, un forte sviluppo edilizio-turistico ha caratterizzato l'intera area montana della provincia con la tangibile conseguenza della perdita di territorio boschivo e di spazi dediti al pascolo del bestiame, favorendo inoltre una maggior diffusione di incendi e di agenti inquinanti. Ma nonostante questa forte azione antropica permangono tuttora delle antiche fustaie di abete bianco e faggio in alcune zone montuose e collinari, perlopiù protette, mentre in alta quota la vegetazione si fa più eterogenea, costituita in prevalenza da pini, salici nani, ginepri, rododendri, ontani, sorbi, con qualche sporadico esemplare di larice.

Un fattore, legato comunque all'ambiente, che ha interagito con questi sviluppi ambientali e che continua ad essere determinante per lo sviluppo antropico nel territorio della provincia è il clima, di tipo temperato freddo con influenze oceaniche, che permette una media di temperature quasi mai troppo elevate nel periodo estivo né estremamente rigide nei mesi invernali: condizioni indispensabili per la produttività sia dei terreni che dell'uomo.

---

<sup>14</sup> Preto G., "Aspetti geologici e vegetazionali della provincia", in Sottani N. ( a cura di), *Rapporto sullo stato dell'ambiente...*, op. cit.

## 1.2 L'Altipiano dei Sette Comuni.

Il territorio dell'Altipiano dei Sette Comuni, altrimenti noto con il nome di Altipiano di Asiago, si estende in un'ampia zona delle Prealpi venete, racchiuso dalla Valle del Centa e la Valle dell'Astico sul fronte occidentale, dalla Val di Sella e la Valsugana a nord, dal fiume Brenta ad est, mentre sul versante meridionale degrada verso la pianura vicentina attraverso una stretta fascia di rilievi ed avvallamenti collinari, assumendo così una particolare conformazione geografica dalla forma grossomodo quadrangolare. Nell'ambito del contesto dell'Altipiano, che si sviluppa per una superficie di oltre 600 km<sup>2</sup> entro un intervallo altimetrico compreso tra 600 e 2300 m, si possono ravvisare in maniera evidente, spostandosi da sud verso nord, quattro sub-unità geomorfologiche: la scarpata tettonica di Bassano-Piovene; un altipiano meridionale, che sovrasta la scarpata sopra citata, compreso nell'intervallo altimetrico 1100-1500 m; una conca mediana con quote comprese tra 1000 e 1100 m; ed infine un altipiano sommitale settentrionale compreso tra 1500 e 2300 m<sup>15</sup>.

Il suolo, principalmente di matrice calcarea, sebbene presenti notevoli inclusioni silicee, è assai fessurato da numerose spaccature (*"diaclasti"*) che costituiscono nel loro insieme un complesso carsico con formazioni sotterranee di proporzioni anche abbastanza rilevanti. Se questa affermazione è sicuramente valida per la parte meridionale e sommitale dell'Altipiano, anche se con modalità e tempistiche differenti nelle due aree, grazie soprattutto all'elevata carsificabilità dei calcari affioranti e ai processi corrosivi fluvio-glaciali di epoca Quaternaria<sup>16</sup>, diversa appare la situazione nella conca di Asiago, dove la scarsità di forme carsiche potrebbe essere dovuta anche all'azione protettiva nei confronti dell'erosione, esercitata da estese coltri di depositi fluviali e periglaciali che ne hanno limitato lo sviluppo, oltre che dal tipo litologico

---

<sup>15</sup> Pellegrini G. B., Sauro U., "Lineamenti geomorfologici", in Stella A. (a cura di), *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni*, in AA. VV., *Territorio e istituzioni*, I, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1994.

<sup>16</sup> Per una trattazione approfondita sui processi geologici e morfologici e la genesi delle formazioni rocciose dell'Altipiano dei Sette Comuni vedi Barbieri G., Zampieri D., "La storia geologica", in Stella A. (a cura di), *Storia dell'Altipiano...*, op. cit., pp. 25-32

prevalente in quest'area, dato dal Biancone, un calcare marnoso intensamente fratturato. Tutto il massiccio è costituito dalla serie di formazioni carbonatiche del Mesozoico, appartenente soprattutto alla Dolomia Principale (Trias Superiore) e in minor misura ai Calcari Grigi, ai Calcari Oolitici, al Rosso Ammonitico (periodo Giurassico) e al Biancone (periodo del Cretaceo Inferiore); tuttavia le formazioni di età giurassica coprono gran parte della superficie dell'Altipiano, a differenza della Dolomia Principale che affiora in maniera estesa solo nella zona settentrionale e nelle valli laterali del complesso montuoso<sup>17</sup>.

Se tutta questa varietà minerale del territorio non è sicuramente riscontrabile ad occhio nudo, altrettanto non si può dire per il panorama vegetale che questa regione offre, anche allo sguardo di un osservatore poco attento. Infatti, grazie alle condizioni di variabilità ambientale della zona e alle "vicissitudini" storiche del clima e dell'ambiente seguite alle oscillazioni fredde del clima avvenute nel Pleistocene (iniziate circa un milione di anni fa) e dell'ultima glaciazione (quella würmiana), il panorama vegetazionale, ed in particolare la flora, dell'Altipiano (ma il discorso si potrebbe comodamente estendere alla totalità delle regioni europee) mutò profondamente il suo assetto e le sue caratteristiche. La quasi totalità delle varietà della flora terziaria di tipo tropicale si estinse, mentre le specie superstiti cercarono rifugio nelle aree non occupate dai ghiacciai, portando così al contatto e alla successiva mescolanza tipologie di vegetazione appartenenti, in origine, a zone geograficamente ben distinte e lontane; oltreché si accelerarono quei processi evolutivi del mondo vegetale che portarono alla formazione di numerose specie nuove, molte delle quali rimasero limitate a delle aree geografiche dall'estensione piuttosto circoscritta<sup>18</sup>.

A dominare il paesaggio dell'Altipiano è il verde intenso degli ampi pascoli circondati e quasi ammantati dalla folta presenza di formazioni boschive, soprattutto lungo le pendici dei monti, sennonché sui pendii dei

---

<sup>17</sup> Pellegrini G. B., Sauro U., "Lineamenti geomorfologici", in Stella A. (a cura di), *Storia dell'Altipiano...*, op. cit., pp. 35-42.

<sup>18</sup> Per un esame molto dettagliato della natura geografica, delle caratteristiche ambientali e una catalogazione accurata della varietà delle specie vegetali presenti nell'Altopiano dei Sette Comuni vedasi Frescura B., *L'Altopiano dei Sette Comuni vicentini*, - Rist. - [Sala Bolognese] : A. Forni, 1980. Ripr. facs. dell'ed.: Firenze : Tipografia M. Ricci, 1894 ; Genova : Tipografia di Angelo Ciminago, 1898.

rilievi più elevati del complesso prealpino viene sostituito dal grigio delle rocce, unico elemento minerale presente laddove neve e ghiaccio perdurano per la maggior parte dell'anno.

Doveva essere più o meno questo anche il panorama che si trovarono di fronte le prime comunità antropiche che frequentarono l'Altipiano nel corso della preistoria antica, quindi in età paleolitica e mesolitica, in alcune diverse epoche: dai 120.000 agli 80.000 anni fa, successivamente dai 50.000 ai 35.000 anni fa, poi tra i 11.700 ed i 10.800 anni fa, infine tra i 9.000 e gli 8.000 anni fa. Frequentazioni che, eccezion fatta per questi periodi, dei quali disponiamo di reperti archeologici (fig. 2) sicuramente databili (manufatti litici, i più antichi dei quali sono stati riportati alla luce in due diverse località nella valle del Gelpach: la Cava degli Orsi<sup>19</sup> e la Grotta Obar de Leute<sup>20</sup>, che testimoniano come l'attività principale di questi uomini fosse quella della caccia<sup>21</sup>), durante gli intervalli cronologici dei periodi sopra non elencati, si sono notevolmente sporadicizzate se non addirittura interrotte<sup>22</sup>.

Nemmeno durante le età preistoriche più recenti, il vasto pianoro dell'Altopiano registra una presenza stabile di gruppi umani, mentre "...dalla fine del IV millennio si sono riscontrati sui versanti meridionali, in corrispondenza delle valli d'accesso all'altopiano vero e proprio dall'alta pianura vicentina, alcuni insediamenti antropici stabili..." individuabili nei siti "...delle località di Erta e Pianezze nel Comune di Marostica; del monte Corgnon, di Covolo e del Coldinechele di Velo nel territorio di Lusiana"<sup>23</sup>.

---

<sup>19</sup> La scoperta dei manufatti in questo sito furono opera di A. Corà, G. Presa, G. Rigoni Stern e M. Stefani.

<sup>20</sup> Le prime ricerche sistematiche in questa area furono condotte dal professor R. Battaglia, ordinario di Antropologia all'Università di Padova, nel 1956.

<sup>21</sup> Per una ricostruzione più dettagliata delle vicende storico-antropologiche dei primi insediamenti umani presenti sull'Altopiano ed una cronologia dei ritrovamenti archeologici ad essa connessa vedasi Boglio A., "Le prime tracce della presenza umana sull'Altipiano: i cacciatori-raccoglitori del Paleolitico e del Mesolitico", in Stella A. (a cura di), *Storia dell'Altipiano...*, op. cit., pp. 97-121.

<sup>22</sup> Su questo argomento confronta Aspes A. (a cura di), *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, Verona, 1984; Boglio A., "Culture e ambienti della fine del Paleolitico e del Mesolitico nell'Italia nord-orientale", in *Preistoria Alpina*, 16, 1976, pp. 7-29.

<sup>23</sup> "Tali insediamenti sono documentati da ritrovamenti di superficie costituiti nella quasi totalità da industria litica e da scarsi frammenti ceramici le cui cronologie e attribuzioni culturali sono state determinate, in assenza di dati stratigrafici, su basi tipologiche". Bianchin Citton E., "Dal Neolitico all'antica Età del bronzo", in Stella A. (a cura di), *Storia dell'Altipiano...*, op. cit., pp. 143-156.

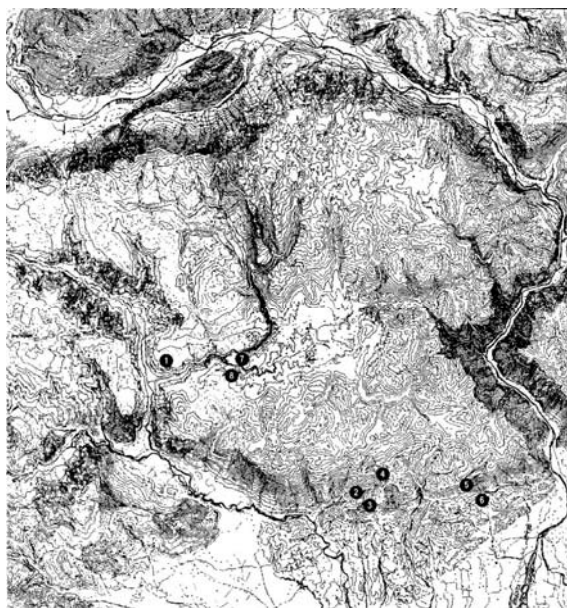


Fig. n. 2: carta di distribuzione dei siti archeologici del periodo dal Neolitico all'età del Ferro.

Dagli studi sul territorio e soprattutto grazie ai preziosi, seppur quantitativamente limitati, reperti archeologici rinvenuti in queste aree si è potuto iniziare ad ipotizzare una presenza antropica sull'Altopiano già agli inizi dell'Età dei metalli (fine del III millennio a.C.), attratta oltre che dagli ampi spazi disponibili per attività venatorie ed altre attività legate alle pratiche d'alpeggio, anche dalle potenzialità minerarie della zona<sup>24</sup>.

I primi resti di insediamenti umani nell'area dei Sette Comuni sono venuti alla luce già alla fine del Settecento per opera dell'abate Agostino Dal Pozzo, il quale fece scavare nei territori di sua proprietà nella località di Bostel (850 m sul livello del mare), frazione del Comune di Rotzo, una vasta porzione del pianoro dal quale affiorò un villaggio interrato di circa 600 abitazioni, con pavimento in sabbia battuta, porte e tetti composti di tronchi d'albero; resti risalenti alla "...seconda età del Ferro (tra la fine del V, o più probabilmente tra il IV e il II secolo a.C.) caratterizzati da una connotazione culturale ambigua, ma sempre gravitante nella sfera paleoveneta. E' comunque testimoniata una frequentazione più antica,

<sup>24</sup> Nell'ampia bibliografia a disposizione su questi argomenti segnaliamo solo alcuni riferimenti: Cavalzara Capuis L., De Guio A., Leonardi G., "Il popolamento in epoca protostorica", in AA. VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, 1984, pp. 38-52.; Capuis L., *I veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano, 1993.

della fase finale dell'età del Bronzo recente (XII sec. a.C.) e qualche traccia riferibile al Bronzo finale (XI-X secolo a.C.)<sup>25</sup>.



Fig. n. 3: veduta d'insieme di una parete della Val d'Assa in località Bistrallar con numerosi incisioni di vario genere ed eseguite con tecniche differenti (nella maggior parte dei casi si tratta di petroglifi).

“Questo villaggio venne distrutto ed abbandonato probabilmente al tempo dell’espansione di Roma sulle Alpi. Nelle casette sono stati trovati anche selci, vasi, fibule e monete. Gli abitanti di Bostel vivevano di caccia e dei frutti raccolti nel bosco<sup>26</sup>. “...Nel 1966, ..., nella Val d’Assa, un’alluvione asportò un’enorme quantità di legname e di detriti dal greto di questo torrente. In seguito all’asportazione di questi detriti vennero alla luce un numero imprecisato di segni, di simboli, di figure incise sulle pareti rocciose di quella vallata...” che “...non sono meno di 4000 segni incisi (fig. 3), una buona parte dei quali appartiene sicuramente ad età preistorica e protostorica<sup>27</sup>.

<sup>25</sup> Leonardi G., Serafini A. R., “Dall’ VIII secolo alla romanizzazione”, in Stella A. (a cura di), *Storia dell’Altipiano...*, op. cit., p. 179.

<sup>26</sup> Bonato S., Rigoni P., *Terra e vita dei Sette Comuni*, Istituto di Cultura Timbra, Vicenza, 1987, pp. 29-30.

<sup>27</sup> “Potrei affermare con una certa sicurezza che alcune di queste incisioni appartengono almeno al neolitico finale. Potrebbero esserci delle incisioni di tradizione epipaleolitica... ma la cosa è di estremo interesse anche perché queste incisioni sono caratterizzate da una enorme quantità di sovrapposizioni di altre incisioni eseguite in epoca storica, in età,

Poche e scarsamente documentate<sup>28</sup> sono invece le notizie circa l'occupazione romana dei territori dell'Altipiano, ma si suppone, sulla base dei ritrovamenti monetali nelle località di Rotzo e Caltrano Vicentino e degli studi numismatici relativi, che questa presenza si possa attestare con buona approssimazione già nella prima metà del II sec. a.C.<sup>29</sup> In concomitanza con la caduta dell'impero romano, dal secolo VII al secolo X, scesero dall'Europa settentrionale alcune popolazioni (Goti, Svevi, Alemanni, Longobardi Bavaresi) che si stanziarono soprattutto nelle zone montane e pedemontane della Penisola portando con sé la loro cultura e la loro lingua parlata, denominata "cimbra"<sup>30</sup>. Nel territorio isolato e protetto dell'Altipiano queste popolazioni di origine nordica trovarono un luogo sicuro dove organizzare la loro esistenza quotidiana e dove poter conservare più a lungo i propri caratteri culturali peculiari e soprattutto la propria lingua, che tuttora viene parlata in alcune zone dell'area dei Sette Comuni. Numerosi sono i miti e le leggende che circondano le origini di queste popolazioni che si stanziarono sull'Altipiano dopo la fine del controllo di Roma, tant'è che non esiste ancora una versione univoca ed universalmente riconosciuta della ricostruzione di queste migrazioni che portarono dal nord Europa i nuovi abitanti dell'altopiano vicentino.<sup>31</sup>

Il mondo dell'Altipiano nel corso del Medioevo fu costantemente partecipe solo da lontano, o meglio dai margini, delle vicissitudini del Veneto di terraferma, rimanendo per tutto questo arco di tempo un territorio non solamente isolato ma anche fortemente sottopopolato, quindi sostanzialmente abbandonato. A testimonianza di questo disinteresse per la montagna, nel corso di questo periodo storico, ci viene in soccorso

---

potrei dire paleocristiana, alto medievale, in età bassa medievale e via, via, sovrapposizioni che si susseguono...", Priuli A., "Comunicazioni", in Gruppo Salvaguardia dell'Altopiano dei Sette Comuni, *Quale sviluppo per la montagna? Il caso dell'Altopiano dei Sette Comuni. Atti del convegno, Asiago 15-16 maggio 1982*, Tipografia Moderna Asiago, pp. 34-35.

<sup>28</sup> Nella quasi totalità dei casi queste testimonianze sono date da ritrovamenti monetali, da sepolture e da iscrizioni funerarie.

<sup>29</sup> Bosio L., "L'Età romana", in Stella A. (a cura di), *Storia dell'Altipiano...*, op. cit., pp. 193-212.

<sup>30</sup> Per avere una conoscenza più approfondita riguardo alle ipotesi di ricostruzione dell'arrivo in Altipiano della popolazione "Cimbra" vedasi Sartori A. D., *Storia della federazione dei Sette Comuni vicentini*, Vicenza, 1956.

<sup>31</sup> Un breve ma efficace compendio riguardo alle più accreditate ricostruzioni sulle origini della cultura e della popolazione Cimbra è presente in Riedmann J., "Mito e realtà "Cimbre", in Stella A. (a cura di), *Storia dell'Altipiano...*, op. cit., pp. 243-257.

l'esiguità delle notizie e delle memorie che riguardano questo specifico settore della storia veneta.<sup>32</sup> Dal 1310 al 1807 l'Altopiano costituì un vero e proprio stato autonomo con la "Spettabile Reggenza dei Sette Comuni", una delle prime confederazioni della storia, sotto la protezione di alcune tra le più importanti reggenze di tutta la storia del nord Italia: "dal 1311 al 1387... gli Scaligeri di Verona e dal 1387 al 1404... i Visconti di Milano, che ne rispettarono lo statuto, ne assicuraronò l'autonomia amministrativa, le esenzioni e i privilegi... Nel 1404 la Federazione dei Sette Comuni fece atto di dedizione alla Repubblica Veneziana...la dedizione impegnava Venezia a conservare le esenzioni e i privilegi dei Sette Comuni con l'obbligo di questi a difendere i confini settentrionali che avevano un'importanza strategica. Poi con la caduta della Repubblica di Venezia anche l'altopiano passa sotto il dominio austriaco (1797-1806)... nel 1807 fu abolito il governo federale della Reggenza dei Sette comuni e l'altipiano divenne il IV distretto del Dipartimento del Bacchiglione nel Regno d'Italia"<sup>33</sup>, non prima però di essere stato sottoposto, come lo fu tutto il Veneto dopo la sconfitta di Napoleone, al pesante dominio dell'impero austriaco dal 1815 al 1866. Naturalmente, attraverso tutto questo lungo lasso di tempo, alterne furono le fortune e anche gravi le vicissitudini (la peste del 1631 solo per citare forse la più drammatica) che videro questo territorio e le sue popolazioni come protagonisti, ma rimandiamo ad altre ricerche uno studio più dettagliato a riguardo.<sup>34</sup>

Dopo l'annessione al Regno d'Italia anche la zona dell'Altipiano iniziò a conoscere le prime trasformazioni del mondo moderno e lo sviluppo, sia a livello strutturale ed economico che demografico. Sviluppo che fu bruscamente interrotto dall'entrata in guerra dell'Italia nel 1915: inizio di tre lunghi anni di violenze e devastazioni non solo verso la popolazione montana ma anche nei confronti di un territorio (fig. 4) , quello dei Sette Comuni, che, per la sua posizione geografica di confine con l'impero austro-ungarico, divenne un importante obiettivo militare e meta di propaganda difensiva da parte dell'esercito italiano: "Soldati! L'altipiano è

---

<sup>32</sup> Per una ricostruzione ampia e dettagliata del periodo citato vedasi Bortolami S., "L'Altipiano nei secoli XI-XIII: ambiente, popolamento, poteri", in *Ibidem*, pp. 259-311.

<sup>33</sup> Bonato S., Rigoni P., "Terra e vita..", op. cit., pp. 31-38.

<sup>34</sup> Rimandiamo il lettore interessato a Stella A. (a cura di), *Storia dell'Altipiano...*, op. cit., pp. 314-501 e bibliografia in *Ibidem*.

la porta d'Italia. Non permettete che sia sfondata. Non permettete ai ladri di saccheggiare il vostro paese”<sup>35</sup> come recitava un volantino del comando supremo italiano nel 1918.

Nonostante queste esortazioni, la potenza dell'esercito imperiale mise a soqquadro l'intera area dell'Altipiano provocando ingenti perdite di vite umane, a seguito dei vari e pesantissimi rastrellamenti, e la devastazione della zona attraverso il lancio di bombe che procurarono profonde ferite nel territorio<sup>36</sup>. Ma la resistenza di queste popolazioni fu strenua e tenace, superò momenti estremamente critici come l'inverno del 1917, quando, abbandonata dall'esercito italiano dopo la rotta di Caporetto, seppe soffrire e resistere alla pressione imperiale fino all'arrivo dell'armata italiana, assieme ai rinforzi delle truppe alleate inglesi e francesi, nella primavera dell'anno successivo.



Fig. n. 4: rovine sull'Altipiano di Asiago.

Arrivarono quindi gli anni difficili del dopoguerra, del ritorno a casa per tutti coloro che erano stati costretti a scappare dal proprio territorio per

---

<sup>35</sup> Della Volpe N., *Esercito e propaganda nella Grande Guerra*, Roma, 1989, p.232.

<sup>36</sup> Nella nutrita bibliografia dedicata alla Grande Guerra segnaliamo: Pieropan G., *1914-1918. Storia della Grande Guerra*, Milano, 1988; Di Giorgio A., *Ricordi della grande guerra (1915-1918)*, Palermo, 1978; Batoli M., Fontanive D., Fornaio M., *Dalla Marmolada al Piave: diari e testimonianze della grande guerra, 1915-1918*, Mestre, Edizioni Turismo Veneto, 1996; Cora V., Pozzato P. (a cura di), *1916: la Strafexpedition : gli altipiani vicentini nella tragedia della Grande Guerra*, Udine, 2003; Boccardo B., *Melette: 1916-1918 : la Grande Guerra nella parte nord-orientale dell'Altopiano dei Sette Comuni*, Valdagno, 2003.

salvarsi la vita, della ricostruzione di interi paesi distrutti dalle battaglie, della sempre maggiore inadeguatezza economica della montagna a soddisfare le esigenze dei suoi abitanti, delle conseguenti migrazioni, soprattutto verso Americhe ed Australia, mentre “la guerra, intanto, continua a mietere le sue vittime. A volte è un bambino che gioca con un residuo, a volte un contadino che falcia il prato...”<sup>37</sup>. Ben presto a queste difficoltà si unirono la faticosa convivenza della popolazione dell’Altipiano con la nuova linea politica fascista e nuovamente l’incubo della guerra si abbattè sull’Italia. Anche in questa circostanza le popolazioni dell’altopiano si organizzarono in un’ampia azione di resistenza<sup>38</sup> tra intimidazioni e rappresaglie, fino alla caduta del fascismo e la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Dopo un nuovo periodo transitorio di ricostruzione “...verso gli anni Sessanta aumentò in modo consistente l’attività turistica, con la costruzione di ville e appartamenti, con la diffusione di una fitta rete commerciale, con l’organizzazione di servizi sociali, con l’allestimento di molti impianti sportivi e di molte attrezzature per il tempo libero...”<sup>39</sup>. Questo tipo di sviluppo portò profondi cambiamenti anche nella mentalità delle popolazioni dei Sette Comuni: i problemi amministrativi furono affrontati dai comuni riuniti nella Comunità Montana dell’Altipiano dei Sette Comuni, le attività economiche furono coordinate a livello di altopiano, così come gli sforzi per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio storico, naturalistico e culturale di quest’area così ricca di tradizioni.

---

<sup>37</sup> Rigoni Stern M., “La ricostruzione (1919-1921)”, in Stella A. (a cura di), *Storia dell’Altipiano...*, op. cit., p. 559.

<sup>38</sup> “La situazione socio-economica dunque era assai precaria; l’attività principale rivolta all’economia agricola;...questa condizione socio-ambientale non poteva non influire e caratterizzare la genesi e lo sviluppo della Resistenza nei Sette Comuni, specie là dove essa trasse dai suoi abitanti le più genuine espressioni ideologiche..”, Vescovi G., “Dal Fascismo alla Resistenza”, in *Ibidem*, pp. 581-582. Cfr. Vescovi G., *Resistenza nell’Alto Vicentino, Storia dalla divisione alpina “M. Ortigara” 1943-1945*, Vicenza, 1976.

<sup>39</sup> Bonato S., Rigoni P., “*Terra e vita..*”, op. cit., p. 46.

### 1.3 Le cave in Altipiano.

Per cava si intende la “localizzazione in un certo sito della superficie terrestre dell’attività antropica finalizzata all’estrazione di materiali utili prelevati a cielo aperto o in sotterraneo, rientranti nella 2ª categoria definita dall’art. 2 della legge R.D. 29/07/1927, n. 1443”<sup>40</sup>.

L’apertura di una cava dovrebbe quindi, almeno in teoria, essere approvata e regolamentata dalla Regione dove si vuole realizzare l’estrazione attraverso, in prima istanza, la ricerca e l’individuazione del sito da coltivare in opportune aree previste dai vari piani regolatori regionali o provinciali dell’attività estrattiva<sup>41</sup>. Questa procedura, però, non è ancora prevista in tutte le Regioni d’Italia a causa della mancanza di una legge-quadro nazionale in grado di armonizzare la pianificazione territoriale in materia di cave. In assenza di questo strumento legislativo regionale o provinciale le aree soggette ad attività di coltivazione verranno localizzate in siti dove non producano interferenze con altri strumenti di pianificazione<sup>42</sup> che possono vincolare l’attività di estrazione di materiale inerte, previo il nulla osta delle autorità competenti.

Dopo aver individuato il giacimento ed averne evidenziato le caratteristiche in relazione all’utilizzo del materiale da estrarre, si individueranno conseguentemente anche le tecniche di estrazione più idonee per il recupero di detto materiale. Solamente dopo aver programmato queste attività preliminari si potrà avviare la progettazione vera e propria dell’attività estrattiva comprendente i lavori preparatori e propedeutici all’escavazione<sup>43</sup>, il metodo di coltivazione che si intende

---

<sup>40</sup> Vallario A., *Attività estrattive...*, op. cit., p. 59.

<sup>41</sup> Per uno studio più puntuale e completo della materia si rimanda al cap. 1.4 “La normativa regionale” della presente opera.

<sup>42</sup> I vincoli da prendere in considerazione per l’apertura di una cava sono: vincolo idrogeologico R.D.L. n. 3267 del 30/12/23 (dipende dalla Forestale); vincolo delle bellezze naturali Legge n. 1497 del 29/6/39 (dipende dalla Soprintendenza); vincolo Archeologico Legge n. 1089 del 1/6/39; vincolo ai sensi dell’art. 1 della Legge n. 431 del 8/8/85; vincolo ai sensi della Legge n. 1497 del 29/6/89 (Decreti emessi dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali); aree gravate da servitù militare; aree demaniali; aree protette; vincoli urbani.

<sup>43</sup> Nel campo dei lavori preparatori rivestono una notevole importanza: l’apertura di strade di collegamento tra la cava e la viabilità ordinaria; l’approvvigionamento dell’acqua e la sua depurazione alla fine del ciclo produttivo; la predisposizione di fossi di guardia a

utilizzare e un progetto di recupero ambientale da avviarsi o durante le fasi della lavorazione o a completamento dell'attività di cava.

Tutta questa serie di accorgimenti di carattere ambientale e di salvaguardia delle aree interessate da coltivazione di cava sono tuttavia una conquista relativamente recente nell'ambito della storia di tale attività, in quanto nel passato non c'erano ancora l'attenzione e la sensibilità necessarie per poter valutare gli impatti di questo tipo di attività antropica sul territorio. A fronte dei buoni guadagni che si possono realizzare con l'estrazione di materiali inerti dalle cave, le operazioni che sottendono a questi profitti non sono prive di rischi ed imprevisti, anche se questi ultimi si sono notevolmente ridotti nel corso degli anni con l'utilizzo di tecnologie sempre più avanzate, rivolte alla riduzione dei carichi di lavoro e alla maggior sicurezza di chi in quei luoghi lavora. Tuttavia queste sono innovazioni abbastanza recenti, e allora come si lavorava in una cava prima dell'avvento delle macchine?

All'inizio quello nelle cave era sicuramente un lavoro pericoloso e molto faticoso perché tutte le operazioni venivano effettuate dall'uomo, con la sola forza delle braccia, a cominciare dalla messa a nudo della roccia madre attraverso la rimozione della vegetazione e del suolo laddove questi la ricoprivano.

Una volta terminata questa operazione bisognava procurarsi fisicamente il blocco di pietra da lavorare e per fare ciò era necessario letteralmente "sfogliare" pezzo per pezzo la superficie rocciosa.

Lo scavo poteva essere realizzato su un unico fronte rettilineo, un fronte ad anfiteatro, a fossa, a pozzo, a imbuto o con configurazioni miste ed assumere diverse posizioni rispetto ad una eventuale falda acquifera sottostante la cava: sopra la falda, sotto la falda o in aree alternativamente interessate da acque sotterranee o superficiali.

---

monte e lateralmente all'area di cava; la raccolta e lo smaltimento di acque meteoriche; la predisposizione di idonei sistemi di impermeabilizzazione in corrispondenza delle aree destinate a deposito di carburanti e lubrificanti; la recinzione dell'area di cava; l'apposizione di idonei segnali indicatori di situazioni di pericolo potenziale; l'asportazione dei terreni di copertura dalle zone dove inizia l'estrazione e lo stoccaggio del materiale da reimpiegare in fase di recupero ambientale; la predisposizione di aree per l'accumulo del materiale di scarto della lavorazione. Vallario A., *Attività estrattive...*, op. cit., pp. 60-61.

Ovviamente il “distacco” del blocco di pietra dalla parete della cava comportava uno sforzo fisico non indifferente in quanto era necessario praticare nella roccia, lungo la linea di taglio desiderata, una serie di incisioni profonde conficcando, perpendicolarmente al piano della roccia, degli appositi scalpelli a punta piramidale utilizzando allo scopo un grosso martello da scalpellino detto “mazzetta”.

Anticamente, nei fori creati dagli scalpelli (fig. 5) nella roccia, venivano inseriti dei cunei di legno, ben seccati sul focolare e, una volta posti in opera, bagnati in modo tale che il legno stesso gonfiandosi facesse pressione e lentamente staccasse il blocco di pietra; mentre più recentemente venivano usati dei cunei di ferro inseriti tra due sottili lamine metalliche, con la funzione di distribuire la pressione, che venivano battuti in successione, prima in un verso e poi nell’altro, così da ottenere un taglio quanto più netto possibile.



Fig. n. 5: cava in marmo in un acquaforte di Marco Ricci.  
Bassano del Grappa, Museo Civico, Coll. Remondini, XXXII. 906.3853.

Per poter eseguire queste operazioni gli scalpellini, altrimenti detti “tagliapietre”, dovevano lavorare su di una tavola di legno sorretta alle due estremità da corde ancorate superiormente a dei ferri fissati nella roccia. Quasi mai, con la tecnica qui presentata, si riuscivano ad ottenere dei blocchi di pietra dalle superfici nette e perciò era indispensabile togliere le irregolarità presenti sulle facce dei blocchi, sgrossandoli con mazze

gradualmente sempre più piccole, rischiando talvolta di perdere anche il 50% del materiale da lavorare.

Nella maggior parte delle cave posizionate sui versanti di montagne e colline, data la particolare posizione dei fronti rocciosi, perpendicolari al suolo, era necessario eliminare preliminarmente lo zoccolo di base del blocco di pietra da estrarre, attraverso l'uso di mine. Una volta staccatisi dalla parete, i blocchi di pietra venivano sollevati con l'aiuto di cunei e leve (fig. 6), spostati facendoli rotolare a mo' di rullo su dei pezzi di tronchi d'albero, generalmente rovere o abete, ed eventualmente poi caricati su appositi carri senza sponde dalle ruote piccole e robuste, anch'esse normalmente in legno di rovere, trainati dai buoi (fig. 7).



Fig. n. 6: cavaori al lavoro per sollevare un blocco di pietra.



Fig. n. 7: trasporto dei blocchi di pietre tramite carri in legno e buoi.

Ricavato il blocco di pietra desiderato si passava alla fase vera e propria di sgrossatura attraverso l'uso di mazze più o meno piccole, a seconda delle irregolarità presenti, per poi passare all'utilizzo di scalpelli dentellati e di punte per un risultato più accurato. Se si desiderava ottenere una superficie liscia e lucida, al termine del lavoro di sgrossatura, si procedeva con la lucidatura attraverso l'impiego di una rudimentale levigatrice, costituita da una scatola di legno munita di manici, che servivano per spingerla, sulla cui base era montata una pietra abrasiva,

oppure adoperando in sequenza varie pietre abrasive per terminare con la pietra pomice<sup>44</sup>.

Nelle cave venivano utilizzate le mine anche per ricavare del materiale grossolano e non lavorato che veniva poi impiegato per la costruzione edilizia o per la produzione di calce, mentre la polvere, che si otteneva da questa e soprattutto dagli altri tipi di lavorazioni, veniva conservata e poi utilizzata per stuccare eventuali difetti riscontrati nella pietra.

Con l'esplosione del fenomeno capitalista ed economico della seconda metà di secolo queste tipologie di estrazione sono cadute in disuso e si stanno lentamente perdendo nella memoria, soppiantate dalle più redditizie lavorazioni industriali, che permettono un impiego sempre minore di personale a fronte di un incremento di materiale estratto<sup>45</sup>, e dall'uso delle seghe, che consentono dei tagli molto più precisi e netti nella roccia senza dover incorrere poi ad ingenti perdite di materiale in fase di sgrossatura.

I metodi di coltivazione delle cave oggi giorno sono sempre più legati alle caratteristiche geologico-tecniche del materiale da estrarre e del materiale di copertura, e si possono dividere in due tipologie principali: l'escavazione o l'abbattimento mediante formazione di gradoni con la demolizione in orizzontale o in verticale e l'escavazione orizzontale o su piani inclinati a platea (fig. 8). Queste operazioni di abbattimento vengono eseguite con mezzi meccanici (pale, escavatori, ecc.) quando il materiale da coltivare è costituito da rocce sciolte, come possono essere le ghiaie, le sabbie e le argille oppure da rocce lapidee molto fratturate; mentre nel caso in cui il materiale sia costituito da rocce lapidee scarsamente fratturate l'abbattimento avviene per mezzo di esplosivi<sup>46</sup>.

---

<sup>44</sup> Sperotto D., *Le pietre, le cave, gli scalpellini di Piovene Rocchette*, Comune di Piovene Rocchette, 2004, pp. 13-16.

<sup>45</sup> Per un'analisi più approfondita dell'argomento, in particolare per il periodo 1960-1970, si veda Giunta Regionale del Veneto, Dipartimento Industria, C.N.R. di Padova, *Primo rapporto sull'attività estrattiva del Veneto*, Venezia, 1974.

<sup>46</sup> Vallario A., *Attività estrattive...*, op. cit., pp. 67-69.



Fig. n. 8: esempio di cava a cielo aperto in zona collinare.

## 1.4 La normativa regionale.

Prima di iniziare a trattare un argomento quale la legislazione regionale del Veneto in materia di cave, appare quantomeno opportuno accennare agli aspetti legislativi statali ai quali, almeno in teoria, dovrebbero ispirarsi quelli di carattere regionale.

Il condizionale è d'obbligo nell'affrontare questa tematica dal momento che non esiste a tutt'oggi una legge quadro a livello nazionale che disciplini la materia delle cave e delle miniere.

L'unico riferimento, "in mancanza di una legge cornice che definisca i principi informatori della materia, ai principi fondamentali che le Regioni dovevano rispettare nell'espletamento dell'attività legislativa venivano desunti dalla legge mineraria del 1927<sup>47</sup>, nella quale si distingueva l'attività di cava da quella di miniera in relazione alla tipologia di materiale estratto".<sup>48</sup> Di conseguenza le funzioni amministrative, che concernevano tutti i lavori attinenti alle cave e alle torbiere, erano disciplinate dal

---

<sup>47</sup> Regio Decreto del 1927 (R.D. 29.07.1927, n. 1443 "Norme di carattere legislativo per disciplinare la ricerca e la coltivazione delle miniere nel Regno", in parte modificato dalla Legge 07.11.1941, n. 1360 e da un Decreto del Presidente della Repubblica del 1959 (d.p.r. 09.04.1959, n. 128 "Norme di polizia delle miniere e delle cave").

<sup>48</sup> Ghedin L., Ruggeri C. (a cura di), *Linee guida per una nuova normativa in materia estrattiva*, <http://www.wwf.it>, p. 7.

sopraccitato Regio Decreto 29.07.1927, n. 1433, e, ulteriormente, dal Decreto del Presidente della Repubblica 14.01.1972, n. 2.

Le attività che questi due strumenti legislativi regolamentavano erano:

- a) – l'autorizzazione all'escavazione di sabbie e ghiaie nell'alveo dei corsi d'acqua e sulle spiagge e fondali lacuali (lacustri) di competenza regionale propria o delegata e la vigilanza sulle attività di escavazione;
- b) – l'autorizzazione all'apertura e alla coltivazione di cave e torbiere in zone sottoposte a vincolo forestale;
- c) – l'appropriazione dei regolamenti per la disciplina delle concessioni degli agri marmiferi di cui all'art. 64, ultimo capoverso, del Regio Decreto 29.07.1927, n. 1433;
- d) – la dichiarazione di appartenenza alla categoria delle cave della coltivazione di sostanze non contemplate dall'art. 2 del Regio Decreto 29.07.1927, n. 1433, e successive modificazioni, né dai decreti emanati ai sensi dell'art. 3 del Regio Decreto predetto<sup>49</sup>.

Il regime giuridico al quale erano sottoposte cave e miniere dal R.D. del 29 Luglio 1929 variava, come già è stato accennato in precedenza, a seconda della qualità delle sostanze minerali che in esse venivano coltivate: classificazione e distinzione che è giunta fino ai giorni nostri. Difatti, mentre nelle cave e nelle torbiere, dove si estraggono minerali di seconda categoria, l'apparato giuridico ha mantenuto il sistema fondiario, che attribuisce i giacimenti alla titolarità del soggetto proprietario dell'area in cui sono collocati; le miniere, dalle quali si ricavano minerali classificati di prima categoria, sono soggette ad un regime giuridico ispirato al principio della demanialità, per effetto del quale rientrano nel patrimonio

---

<sup>49</sup> Vallario A., *Attività estrattive...*, op. cit., p. 112.

dello Stato e sono soggette al rilascio di una concessione statale per la loro coltivazione.

Successivamente, all'art. 62 del Decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24.07.1977, le funzioni amministrative sopra elencate ai punti a) e b) vengono delegate e trasferite dallo Stato alle Regioni<sup>50</sup>, in concomitanza con l'assegnazione a queste ultime delle competenze in materia di polizia mineraria e in materia antinfortunistica<sup>51</sup>.

Anche se ogni Regione procede ad un impegno legislativo qualitativamente autonomo e non regolamentato da alcun vincolo statale, si possono evidenziare alcuni punti comuni tra tutte le legislazioni particolari, ovvero: l'assunzione di uno stesso iter procedurale autorizzativo per la coltivazione di cave, la previsione della redazione di un piano regionale di settore volto a consentire un razionale svolgimento delle attività d'estrazione ed infine l'individuazione di soggetti atti al controllo ed alla vigilanza delle coltivazioni ed all'osservanza delle norme di polizia mineraria.

In particolare, nella Regione Veneto, dove l'estrazione di minerali dal suolo è stata da sempre un'attività intensamente praticata, l'importanza di avere una regolamentazione regionale specifica ed adeguata ben si evince dalla promulgazione di ben cinque leggi regionali<sup>52</sup>, che vertono su tale materia, di cui però solo una, la Legge Regionale n. 44 del 07.09.1982 "*Norme per la disciplina dell'attività di cava*", è entrata in vigore a tutti gli effetti. Questa normativa, nella sua stessa formulazione, all'art. 1, si dichiara espressamente finalizzata al conseguimento di "*un corretto uso delle risorse, nel quadro di una rigorosa salvaguardia dell'ambiente nelle sue componenti fisiche, paesaggistiche, podologiche, monumentali e della*

---

<sup>50</sup> Recentemente (8 Marzo 2001) è stato approvato il Disegno di Legge 20.11.2000 "Modifiche al titolo V della Parte seconda della Costituzione in materia di ordinamento federale dello Stato" in cui all'art. 3, che sostituisce l'art. 117 della Costituzione, non vi è più menzione delle cave e delle torbiere tra le materie di "legislazione concorrente", né riserva allo Stato la potestà legislativa in materia. Conseguentemente risulta valido quanto previsto dall'art. 3, comma terzo della normativa approvata, il quale propone "*Spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato*".

<sup>51</sup> In questo specifico ambito la legislazione è completata: dal D.P.R. n. 128/59 riguardo gli obblighi in materia di vigilanza sull'applicazione delle norme di polizia delle cave e torbiere; dal D.P.R. 547/55, D.P.R. 302/56 in materia di igiene e sicurezza del lavoro devoluto al Corpo delle Miniere. Vallario A., *Attività estrattive...*, op. cit., p. 112.

<sup>52</sup> Ci si riferisce qui alle Leggi Regionali (L.R.) 36/75, 5/80, 50/81, 3/82, 44/82.

*massima conservazione della superficie agraria utilizzabile a fini produttivi*<sup>53</sup> con caratteristiche quindi improntate principalmente agli istituti ricorrenti della programmazione e della autorizzazione dell'attività di cava<sup>54</sup>.

Elaborata più di vent'anni fa la L.R. n. 44/82 è stata considerata, sin dalla sua approvazione, una legge dal buon impianto normativo capace di porsi come ago della bilancia tra le esigenze dello sviluppo antropico e la necessità di salvaguardare il territorio ed il paesaggio regionale puntando a responsabilizzare gli enti locali, i singoli imprenditori e l'opinione pubblica sulla necessità di un loro attivo intervento nella programmazione delle azioni sul territorio, auspicando quindi una sorta di nuova governance all'interno di questo specifico settore.

Entrando nel dettaglio della Legge Regionale n. 44, e più precisamente all'art. 3, vengono dapprima suddivisi i materiali industrialmente utilizzabili<sup>55</sup> in due gruppi : *Gruppo A*, costituito da sabbie e ghiaie, argille per laterizi, calcari per cemento la cui estrazione produce un notevole impatto sul territorio; *Gruppo B*, costituito dall'insieme di tutti quei materiali la cui estrazione comporta un minor grado di utilizzo del territorio. Di seguito, all'art. 4, si chiariscono gli strumenti, messi a disposizione della Regione Veneto, per poter pianificare le attività di cava, ovvero: Piano Regionale dell'Attività di Cava (P.R.A.C.); Piano Provinciale dell'Attività di Cava (P.P.A.C.); Programma Provinciale di Escavazione (P.P.E.); Progetto di escavazione; il pieno valore dei quali è però subordinato all'approvazione del Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.). E' da sottolineare ed evidenziare infine che la Legge Regionale 44/82 prescrive, artt. 14 e 15, che il Progetto di coltivazione di una cava

---

<sup>53</sup> Testo della L.R. 44/82, art. 1 in Rizzetto C., Vitturi A., Zangheri P., *Studio geologico propedeutico al Piano Provinciale dell'Attività di Cava*, 1995, pp. 14 -15.

<sup>54</sup> La legislazione completa, in materia di cave, della Regione Veneto è regolamentata ai sensi degli artt.:

07.09.1982, n. 44, *Norme per la disciplina delle attività di cava*; 21.03.1983, n. 15, *Norme per l'esercizio delle funzioni trasferite alla regione in materia di polizia delle cave e delle acque minerali e termali*; 05.03.1987, n. 17, *Modifiche alla L.R. 21 marzo 1983 n. 15*; 09.08.1988, n. 41, *Ulteriori modifiche alla L.R. 15/83*; 09.03.1993, Del. G.R. n.949, *Direttive per l'applicazione della L.R. 44/82 in ordine agli adempimenti previsti alla scadenza dei termini di coltivazione delle cave*. Vedasi Vallario A., *Attività estrattive...*, op. cit., p. 122.

<sup>55</sup> Questi materiali industrialmente utilizzabili venivano già citati nel Regio Decreto 29.07.1927, n. 1433, nel quale venivano indistintamente classificati come materiali di seconda categoria.

debba contenere in allegato anche un progetto di ricomposizione ambientale, il quale a sua volta deve prevedere la sistemazione idrogeologica, il risanamento paesaggistico e la restituzione del terreno agli usi produttivi agricoli<sup>56</sup>.

La redazione di un mezzo di pianificazione dell'attività di coltivazione delle cave come il P.R.A.C. ha, senza dubbio, in sé molte finalità diverse ed eterogenee accomunate dall'interesse per la salvaguardia ed il recupero del territorio, cercando conseguentemente di portare a "...superare il concetto di ripristino ambientale a favore del concetto di recupero ambientale..."<sup>57</sup>, dove con il recupero "...che dovrà avvenire sulla base di un progetto presentato a totale carico del titolare del permesso all'attività di cava, si procede ad una riqualificazione dell'ambito interessato dall'attività estrattiva con caratteristiche di tutela e valorizzazione ambientale più ampi, in modo da includere i bisogni e le necessità delle comunità interessate..."<sup>58</sup>.

Traspare in tutta la sua evidenza che la "finalità della legislazione regionale sia rivolta più che a porre limiti e vincoli restrittivi all'attività di cava, verso l'assunzione di un ruolo propositivo nell'intervenire sulle possibilità e i modi di coltivazione, sui criteri di gestione e sul rispetto delle situazioni ambientali, a garanzia degli interessi generali della comunità antropica locale"<sup>59</sup>. Nel tentativo di perseguire una sempre maggior tutela del territorio e delle comunità che in esso vivono è stata approvata nel 1999 la Legge Regionale del Veneto, n. 10/99, "*Disciplina dei contenuti e delle procedure per la Valutazione di Impatto Ambientale*"<sup>60</sup>, con la quale si è introdotta la necessità, per i soggetti che intendano realizzare progetti od opere previste negli allegati a tale normativa, di predisporre uno studio

---

<sup>56</sup> Rizzetto C., Vitturi A., Zangheri P., *Studio geologico propedeutico...*, op. cit., p. 15.

<sup>57</sup> Estratto dal comunicato sull'Attività di Cava presente nel sito della Regione Veneto, <http://www.regione.veneto.it>.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> "...Di fondamentale importanza deve ritenersi poi, il sistema dei controlli tecnico-amministrativi in fase preventiva, di gestione e al termine dell'attività...", "...per quanto attiene alle fasi successive dei controlli, appare di fondamentale importanza il recupero ambientale quale tutela dell'ambiente dai possibili effetti negativi, diretti ed indiretti, derivanti dalle coltivazioni che si possono manifestare nell'immediato o durante le attività estrattive, come in tempi successivi alla cessazione dell'attività di cava...", Vallario A., *Attività estrattive...*, op. cit., p. 124.

<sup>60</sup> A tale norma sono state apportate modifiche con la L.R. Veneto 21 Gennaio 2000, n. 3 e con la L.R. Veneto 21 Dicembre 2000, n. 24. Vedasi Ghedin L., Ruggeri C. (a cura di), *Linee guida per una nuova normativa...*, op. cit., dal sito <http://www.wwf.it>, pp. 7-10.

di impatto ambientale da sottoporre alla valutazione di una apposita commissione fornendo così "...uno strumento di supporto nei processi decisionali che riguardano progetti, opere o interventi con potenziali effetti sull'ambiente, consentendo di prevedere e stimare tali effetti, rendendo possibile la scelta di un'opera ad impatto minimo in un sito ottimale..."<sup>61</sup>. Tra i progetti indicati in suddetti allegati figurano: quelli di cave e torbiere con materiale estratto superiore a 350.000 m<sup>3</sup>/anno o con un'area interessata superiore a 15 ettari (allegato A1); quelli di cave e torbiere con materiale estratto superiore a 200.000 m<sup>3</sup>/anno o con un'area interessata superiore a 10 ettari (allegato B1) qualora ricadano parzialmente all'interno di aree naturali protette; i progetti di variante di cave e torbiere qualora comportino il superamento delle soglie prima indicate (ovvero un incremento della capacità produttiva o delle dimensioni originarie dei siti estrattivi superiore al 25%, oppure quando la sommatoria di successivi incrementi superi suddetta percentuale)<sup>62</sup>.

---

<sup>61</sup> Giordanengo F., "La valutazione di impatto ambientale in tema di cave e miniere", in *Convention mineraria – I minerali per l'industria*, Torino, GEAM – Associazione Georisorse e Ambiente, 2003, p. 1.

<sup>62</sup> La VIA è stata introdotta in Italia a seguito dell'emanazione della direttiva 337/85/CEE riguardante la valutazione di impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati. Per ulteriori ed approfondite delucidazioni sulla natura, le funzioni, le caratteristiche della VIA si rimanda a *Ibidem*.

## **2. IL CASO RUBBIO.**

Un piccolo paese incastonato sul monte Caina, attraversato dalla strada statale che porta ad Asiago, centro nevralgico di tutto il territorio dell'altipiano, amministrativamente diviso a metà tra i comuni di Bassano del Grappa e Conco. Queste sono le caratteristiche salienti che contraddistinguono il paese di Rubbio, 1057 m sul livello del mare, una piccola porzione di suolo assolata e battuta dal vento, posto sull'estremo promontorio sud/est dell'Altipiano dei 7 Comuni a 20 km da Bassano del Grappa e 15 Km da Asiago. Adagiato su verdissime colline dove pascolano svariate mandrie di mucche e dove la semplicità della vita contadina è un valore assoluto, Rubbio è un punto d'osservazione privilegiato della pianura veneta: da qui infatti lo sguardo si perde lungo la piana vicentina e veneziana fino ad incrociarsi con la laguna e il mare per poi perdersi all'infinito.

Da qui prende il via il racconto di uno "stupro" paesaggistico ad opera di imprenditori edili e di cavaatori, che, grazie anche alla noncuranza e alla permissività delle istituzioni, hanno dato vita ad un notevole numero di attività di estrazione mineraria lungo le pendici del monte sul quale si sviluppa il paese. Una situazione sicuramente grave quella del depauperamento del patrimonio naturalistico e dell'abuso delle risorse ambientali che però si presenta spesso, non solo nella zona del vicentino, ma in tutta la penisola.

### **2.1 Origini delle cave.**

L'attività estrattiva ha da sempre avuto nella nostra regione un'importanza rilevante sull'economia della stessa nonché sul suo aspetto fisico. Questo non solo perché inevitabilmente la coltivazione di una cava prevede delle modificazioni delle aree interessate all'estrazione, siano

esse aree di pianura, come per la maggior parte delle cave di argilla, ghiaia e sabbia, oppure zone montuose o collinari, principalmente cave di marmi e calcari lucidabili; ma anche perché quei materiali ricavati e strappati dal territorio, ritorneranno a farne parte e a caratterizzarlo sotto forma di “rivestimenti urbani”. Soprattutto per il passato, infatti, quando ancora le tecniche di trasporto limitavano molto lo spostamento di eventuali grossi blocchi di pietra o di ingenti quantità di materiali, l'estrazione degli stessi era finalizzata quasi totalmente al loro successivo utilizzo in campo edilizio, sia pubblico che privato, nelle aree immediatamente attigue alla zona di escavazione: il paesaggio si caratterizzava delle risorse del suo territorio a scapito dell'integrità del suo equilibrio ambientale.

Nell'ambito veneto la provincia di Vicenza si distingue fino ai giorni nostri per il grande numero di cave ancora operose e per l'importante volume di affari prodotto attorno a questo settore che, non è sbagliato dire, risulta ancora rilevante nell'ambito dell'economia vicentina, potendo contare su un numero complessivo di attività, suddivise ovviamente poi a seconda della tipologia di materiali estratti, che si aggira attorno alle 200-250 unità<sup>1</sup>. Naturalmente la consistenza numerica di suddette coltivazioni è andata modificandosi nettamente nel corso degli anni, riducendo, anche in maniera molto sensibile in alcuni periodi storici, sia il numero di cave effettivamente attive sia la quantità di personale addetto in esse impiegato, mentre è rimasto invariato, anzi in costante aumento negli ultimi 15-20 anni, il quantitativo di materiale estratto *pro-capite* da ogni cavatore all'interno di ogni singola attività estrattiva. Questo non sarebbe ovviamente potuto accadere se non fossero cresciute in modo determinante le conoscenze tecniche sui materiali e sulle tecnologie da applicare per una estrazione sempre più ottimizzata (e con minor scarto) del prodotto ed uno sviluppo altrettanto importante dei mezzi meccanici impiegati nell'escavazione.

---

<sup>1</sup> Per l'esattezza il numero complessivo di cave attive censito dalla Regione Veneto al 30/06/2003 è di 241 con una superficie totale occupata di 13.580.745 mq. Questi dati vengono diffusi dalla Regione Veneto attraverso la pubblicazione del “Censimento cave attive. Provincia di Vicenza” sul sito internet della Regione: [www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it). E' doveroso ricordare che al numero di queste unità di escavazione attive bisognerebbe aggiungere anche tutte quelle cave, o ex cave, abbandonate o mai dichiarate che comunque sono presenti sul territorio.

La zona dell'Altopiano di Asiago da sempre, ma in maniera ancora più consistente dagli anni '50, è stata una fonte di questo tipo di materie prime per l'attività antropica, molto spesso utilizzata anche in maniera sconsiderata e non regolamentata: tant'è vero che non era nemmeno richiesta dai comuni, sul cui suolo fosse ubicata la cava, la benché minima autorizzazione per intraprendere l'esercizio di coltivazione della stessa. Questa situazione non era da considerarsi allora come un'eccezione nel normale contesto di una regolamentazione e progettazione delle attività industriali, ma bensì come la regola: una regola che lasciava via libera ed ampio spazio d'azione al dilagare dell'imprenditorialismo veneto, al recupero forzato sul piano economico di quel *gap* che la nostra regione aveva nei confronti dei centri più industrializzati del nord. Testimoni e prodotti diretti di questa dilagante tendenza al progresso economico sono le numerosissime cave aperte in zone geograficamente anche piuttosto limitate. Questo è senza dubbio il caso specifico della piccola frazione di Rubbio nella quale tra gli anni '50 e '60 venne avviata un'elevata quantità di attività estrattive, soprattutto del biancone e del verdello, i due minerali più diffusi e preziosi della zona, contribuendo così a lacerare i verdi declivi del monte con fredde e grigie ferite artificiali. Risalgono a quegli anni i primi lavori di approvvigionamento minerario dal suolo: vennero infatti aperte le cave Giavarin, Gritti, Busa Martin, Molaghi, Busa Molago e numerose altre a queste limitrofe ma spesso indicate con la stessa denominazione in modo da rendere ancor più difficoltoso un responsabile lavoro di censimento e controllo della zona<sup>2</sup>. Il risultato di questa rincorsa al "progresso economico" ha avuto come contropartita più evidente un uso/abuso del territorio che si è attenuato solamente grazie all'azione coraggiosa e tenace degli ambientalisti, che per primi e in maniera più decisa hanno cercato di evidenziare la questione e di sollecitare le "coscienze pubbliche" ad una prima normalizzazione del problema (fig. 9).

---

<sup>2</sup> Estratto dell'intervista con l'Assessore all'Ambiente del Comune di Bassano del Grappa, sig. Pizzato Ercolano Ampelio, del 01/09/05.

MODELLO DI DENUNCIA DI ESERCIZIO PER LE CAVE

Al Sindaco del Comune di .....

All'Ingegnere capo del distretto minerario di .....

OGGETTO: *Denuncia di esercizio di cava.*

Il sottoscritto ..... in qualità di (1)  
della cava di (2) ....., denominata .....  
sita a ....., prov. ...., esercita in virtù (5) .....  
denuncia, ai sensi dell'art. 28 del D.P.R. 9 aprile 1959, n. 128 che i lavori della  
cava, da svolgersi (4) ..... avranno inizio a datare dal .....

Comunica che sono stati nominati: direttore responsabile dei lavori o capo cava il Sig. ....  
domiciliato a .....; vice direttore il Sig. ....

domiciliato a ..... e che sono stati nominati i Sigg.:

..... (5), capo servizio preposto a ..... (6)

..... (5) » » » » ..... (6)

..... (5) » » » » ..... (6)

..... (5) sorvegliante ..... (6)

..... (5) » ..... (6)

..... (5) » ..... (6)

Rende noto che la ragione sociale della società imprenditrice è .....

con sede a ..... ed il legale rappresentante di essa è il Sig. .... (7)

Agli effetti del citato decreto dichiara che l'imprenditore ha stabilito il proprio domicilio, o eletto domicilio speciale, a .....

L'IMPRENDITORE

Controfirma per l'accettazione delle qualifiche attribuite nel presente atto di denuncia.

.....  
.....  
.....

Visto per l'autenticità delle controfirme.

L'IMPRENDITORE .....

Fig. n. 9: modello di denuncia di esercizio per le cave precedente all'entrata in vigore della L.R. 36/75

Infatti coi primi anni '70 si inizia a parlare di tutela del paesaggio e di autorizzazioni in materia di cave<sup>3</sup>. Cominciano così ad essere presentate, dopo che "...con propria legge 17.4.1975 n. 36 la Regione Veneto ha emanato disposizioni in merito all'esercizio dell'attività di cava..."<sup>4</sup>, le prime domande per l'apertura di attività di escavazione sul territorio bassanese e sull'Altipiano di Asiago. Già nel 1975 vengono infatti avanzate al Comune di Bassano del Grappa ben 7 domande per l'apertura di altrettante nuove cave nelle località di Rubbio (4 domande) e di San Michele (3 domande), una cifra abbastanza considerevole se si considerano le piccole dimensioni dei due centri (fig. 10).

<sup>3</sup> *Ibidem.*

<sup>4</sup> "...Per le nuove cave e per quelle già in atto è necessaria ora la preventiva autorizzazione della Giunta Regionale, da richiedersi tramite il Comune nel cui territorio è presente la cava, presentando una documentazione tecnica in 7 esemplari...", Comune di Bassano del Grappa, *Estratto di verbale di deliberazione della Giunta Municipale*, Bassano del Grappa, 1975.



Fig. n. 10: esempio di cava attiva in località Rubbio.  
Foto dell'autore, 2005.

Il caso di Rubbio è molto singolare non solo perché la stessa cittadina è frazione di due comuni distinti: Bassano del Grappa e Conco; ma anche, e soprattutto, perché a fronte di queste 4 domande di apertura di attività estrattiva vi erano già attive, e continueranno ad esserlo, una numerosa quantità di cave abusive.

Tornando alle domande di autorizzazione all'esercizio di attività di cava dalle quali eravamo partiti, conviene sottolineare che queste ultime "...entro i termini prescritti, sono state presentate al Comune...da parte dei seguenti titolari di cava: ditta Vivian Abramo – Cava Ciuina (fraz. Rubbio); ditta Bertacco Luciano – Cava Busa Molago (fraz. Rubbio); ditta Zardin Antonio – Cava Gritti (fraz. Rubbio); ditta Pizzato Rizzieri – Cava Odego Valstivani (fraz. Rubbio); ditta Basalti da Bassano s.r.l. – Cava Gemma I, Gemma II, Cava Pascolara (fraz. S.Michele)..."<sup>5</sup>. Da notare che comunque non tutte le domande furono accolte: le cave in località S. Michele infatti non ottennero l'assenso all'apertura in quanto si trovavano su terreni sottoposti a "vincolo paesaggistico" (legge 29.6.1939 n. 1497); mentre le cave denominate "Ciuina", "Gritti", "Odego Valstivani", lamentavano incompletezze nella documentazione fornita al Comune<sup>6</sup>. Nonostante queste lacune le domande di apertura vennero accolte dal Comune di Bassano. L'unica cava sulla cui richiesta di avvio dell'attività

---

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> "...per le cave "Ciuina", "Gritti", "Odego Valstivani" la documentazione è un po' incompleta, sia per la mancanza di alcuni atti citati nelle domande, sia per l'indicazione estremamente sommaria relativa alla sistemazione ambientale, ch'è da considerarsi insufficiente e non rispondente ad un ripristino razionale dello ambiente...", in *Ibidem*.

non ci fu nulla da eccepire fu la Cava Busa Molago a Rubbio a favore della quale fu deliberata, espresso il “...parere favorevole senza riserva alcuna...”<sup>7</sup>, l’autorizzazione all’apertura.

## 2.2 Gli impatti ambientali.

Per molta parte della storia umana l’ambiente e le risorse ambientali-naturali hanno costituito la base stessa della sopravvivenza umana, una fonte costante di beni per l’approvvigionamento alimentare ed una base materiale per la fabbricazione di utensili e oggetti più o meno utili per la storia, l’evoluzione tecnica e lo sviluppo tecnologico dell’uomo e delle sue attività. Accentuatosi in modo esponenziale, con il progredire dello sviluppo industriale degli ultimi 200-250 anni, quello che si può definire un vero e proprio “consumo del territorio” e delle sue risorse a favore del progresso delle attività antropiche in senso prettamente economico, ha avuto origine da una mentalità collettiva profondamente errata in cui “...i beni liberi...” (le risorse naturali di cui si parlava in precedenza) “...qualora siano utilizzati come fattori produttivi, non risultano soggetti ad alcun prezzo d’uso e vengono di conseguenza impiegati fintanto che la loro produttività marginale risulti positiva...Il prezzo d’uso di determinate risorse è stato infatti ritenuto nullo per molto tempo; queste risorse sono state nel contempo ritenute illimitate...”<sup>8</sup>.

L’errore che sottende a tutta l’attività antropica nel/col territorio è dunque di natura duplice: non considerarlo come una risorsa da quantificare in termini economici né tantomeno da gestire in termini numerici nel tempo. Questa “arroganza” dell’uomo nei confronti dell’ambiente, considerato quasi alla stregua di un accessorio (perlopiù dovuto) per le proprie attività, ha comportato uno sperpero dello stesso in termini spesso catastrofici per l’ambiente e, di conseguenza, per l’uomo

---

<sup>7</sup> *Ibidem.*

<sup>8</sup> Pomelli M., *Valutazione di impatto ambientale. Metodologie di indagine e calcolo economico*, Ramo Editoriale degli Agricoltori (REDA), Roma, 1987.

stesso in alcune circostanze. Con colpevole ritardo, e grazie soprattutto agli ecologisti che hanno stimolato una forte sensibilità intorno alle questioni ambientali, le autorità e la coscienza comune della gente si sono rese consapevoli di quanto potesse essere rischioso questo tipo di atteggiamento nei confronti del territorio e, anche se è ormai utopistico poter pensare di ripristinare l'antico e perduto equilibrio tra uomo e ambiente, è senz'altro realistica l'ipotesi di raggiungere una minimizzazione degli sprechi territoriali e una più funzionale razionalizzazione delle risorse. Per cercare di raggiungere questi obiettivi è stata introdotta dalla Comunità Europea, con una direttiva del 1985, la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) per alcuni progetti pubblici e privati con le finalità specifiche di fornire un quadro quanto più completo ed esaustivo delle conseguenze che potrebbero verificarsi sull'ambiente in seguito all'esecuzione materiale di tali progetti<sup>9</sup>. In tal modo amministratori e Comunità di un determinato territorio avrebbero a disposizione un quadro generale sull'incidenza "fisica" di un'attività sul proprio territorio che, connesso con le indispensabili valutazioni di tipo economico relative al progetto, può senza dubbio risultare alquanto utile nel fornire indicazioni riguardo la sostenibilità del suddetto progetto nell'ambito dell'area interessata da esso. "In definitiva la battaglia per la conservazione attiva dell'ambiente naturale ed antropico ed il miglioramento dell'habitat con la protezione ed il restauro che ne conseguono, tanto più saranno raggiunti, quanto più le due culture..." (ambientale e produttiva) "...si integreranno in una sola vera possibile cultura, quella che integra i diversi approcci ed assume la compatibilità con l'ambiente quali misura e condizione irrinunciabile per ogni attività di trasformazione e sviluppo"<sup>10</sup>. Sarebbe infatti alquanto assurdo, ora come ora, cercare di gestire la conservazione della natura dei territori ponendo un divieto totale sull'utilizzo delle risorse

---

<sup>9</sup> "La Valutazione di Impatto Ambientale è uno strumento di conoscenza al servizio sia degli imprenditori che dei centri pubblici di decisione. La VIA rappresenta uno strumento di pianificazione e gestione integrata delle risorse ambientali e può contribuire a garantire lo sviluppo armonioso delle attività economiche e condizioni equilibrate di vita alle popolazioni della Comunità. Prevedendo la stretta partecipazione del pubblico, le procedure di valutazione contribuiscono a rendere più trasparente il processo decisionale e ad aumentare il consenso sociale all'azione delle amministrazioni", citazione del documento di presentazione della direttiva CEE sulla VIA in *Ibidem*, pp. 25-26.

<sup>10</sup> Posocco F., "La via veneta", in Viola F. (a cura di), *Sui parchi e sulle aree protette*, ADLE Edizioni, Padova, 1999, p. 51.

in esso presente, molto spesso perché sono le stesse popolazioni, che vivono in queste aree da tutelare e che “possiedono” suddette risorse, a non voler rinunciare al loro utilizzo in quanto portatore di ricchezza per la Comunità. L’unica strada percorribile nella direzione di un buon sviluppo del territorio senza un suo danneggiamento irreversibile non è, quindi, quella di vietare tout-court in esso le attività antropiche ma bensì quella di valutare accuratamente tutte le problematiche che si connettono allo sviluppo commerciale-industriale dell’area: sviluppo economico, impatto dell’attività sulla popolazione e soprattutto sul territorio, modificazioni ambientali. Se è vero comunque che tutte le attività dell’uomo hanno un’incidenza sul territorio, è quantomeno doveroso sottolineare il fatto che non tutte hanno un carattere invasivo nei confronti della natura e che esistono diversi gradi di “consumo” del territorio a seconda della tipologia di attività svolta. Tra quelle che sicuramente rivestono un ruolo di primo piano, non certo lusinghiero, per quanto riguarda l’impatto ambientale sono le attività estrattive, anche a causa dell’“appariscenza” visiva che tale tipo di lavorazione implica, siano esse cave di pianura o di montagna.

In questi casi l’attività di tutela e di salvaguardia delle amministrazioni è fondamentale non solo nel concedere le autorizzazioni per la coltivazione della cava ma anche nel prospettare e progettare un concreto piano di ripristino ambientale nelle aree sotto esame. “A questo proposito è necessario operare una classificazione che possa permettere questo tipo di identificazione di impatto...”, nel quale “...anche il materiale estratto incide sui possibili danni arrecabili all’ambiente in relazione alle tecniche di coltivazione e ai materiali di scarto che possono essere in misure estremamente varie. Infine le caratteristiche assunte dallo scavo alla cessazione dell’attività risultano la base per il successivo ripristino ambientale della cava”<sup>11</sup>.

Diventa quasi superfluo a questo punto insistere sull’importanza dello studio degli impatti nello sviluppo e nella vita di un luogo e di una Comunità: uno strumento valido ed indispensabile per poter valutare e quantificare i costi ambientali necessari da sostenere per attuare certi tipi

---

<sup>11</sup> Chiusoli A., D’Antuono L. F., “Il ripristino vegetazionale e paesaggistico delle cave”, *Genio Rurale*, n. 4, 1982, in Pomelli M., *Valutazione di impatto ambientale...*, op. cit., p. 97.

di attività ed anche per poter calcolare i costi da sostenere in una corretta azione di limitazione degli effetti nocivi di tali espressioni industriali. “La pianificazione si configura allora come il sistema di azioni tendenti a favorire lo sviluppo complessivo delle condizioni sociali e economiche, garantendo nel contempo la conservazione, dinamicamente intesa, dei caratteri specifici dell’insediamento, nei quali la misura nell’abitare e nel fluire del territorio, il comune linguaggio delle memorie storiche e la presenza equilibrante del paesaggio rappresentano componenti essenziali di gratificazione dell’esistenza, assieme all’efficienza e alla razionalità dell’apparato produttivo...”<sup>12</sup>

## 2.3 Evoluzione e abbandono delle cave.

Le comunque modeste dimensioni delle cave aperte nella frazione di Rubbio non permisero alle stesse di avere un giro d'affari estremamente elevato ma quantomeno garantirono ai loro proprietari un buon guadagno in termini economici, fornendo materiale di buona qualità a tutta la zona pedemontana limitrofa. Non sempre e non dovunque però queste attività ebbero fortuna. La sorte di gran parte delle cave aperte negli anni '50-'60, alle quali si faceva riferimento in precedenza, venne di fatto decisa dalla stessa incapacità tecnica dei tempi: non esistevano ancora mezzi tecnici appropriati per una penetrazione decisa e forte nei versanti del monte alla ricerca e all'escavazione di materiale pregiato. La natura del luogo e l'incapacità umana a piegarla ai suoi desideri accumunarono i destini delle varie cave nelle località Molaghi, Gritti ed altre della zona<sup>13</sup>: un destino fatto di abbandono e di non curanza del territorio. Lasciate alla loro sorte

---

<sup>12</sup> Pluti C., “La pianificazione territoriale: relazioni con ambiente, società, economia”, in Viola F. (a cura di), *Sui parchi...*, op. cit., p. 103.

<sup>13</sup> Dagli estratti del censimento cave inattive ed abbandonate in località Rubbio fatto dal Comune di Bassano del Grappa risultano almeno 3 cave con la denominazione Molaghi, 4 invece vengono indicate come cave Gritti, 2 prendono il nome di cave Pizzati. Queste stesse indicazioni fanno comunque riferimento ad attività estrattive e conseguentemente a cave ben distinte sul territorio.

queste ex cave vennero invase ed inghiottite dalla vegetazione, che si riprese ciò che le era stato forzatamente e colpevolmente tolto, e talora si “riciclarono” come discariche abusive dove venivano ammassati i resti o “relitti” della società, soprattutto delle comunità pedemontane attigue. A non stemperare questa situazione di disagio ambientale contribuirono anche i vari proprietari dei terreni dove le coltivazioni ebbero atto nel corso degli anni, che poco o nulla fecero per il reintegro del territorio lasciando le cave in balia di loro stesse e dell’ambiente, dal momento che non erano nemmeno “costretti” giuridicamente a farlo vista la latitanza legislativa che vigeva in materia prima degli anni ’70.

In alcuni, e abbastanza rari, casi la natura non riuscì nemmeno a farsi strada nel ventre di queste cave, ricoprendo lo scempio di quei “buchi abbandonati”, dato che le attività estrattive vennero riprese in un secondo momento a pochi anni di distanza, ovviamente ad opera di personalità differenti. E’ questo il caso della cava detta “Busa Molago”, riaperta in località Molago nel 1975, come accennato in precedenza, che ritroviamo già chiusa a 4 anni di distanza dalla sua apertura sia a seguito di una ordinanza della Regione<sup>14</sup> sia per la non elevata resa economica dell’area<sup>15</sup>. Una storia breve, dunque, quella della cava di Busa Molago, che, nonostante sia diventata proprietà comunale, assume in modo assolutamente esemplare, almeno in un primo momento, il ruolo dello stereotipo negativo della cava: un ambiente sfruttato dall’uomo e poi abbandonato a se stesso. Già... perché di fatto l’area che ha ospitato per 4 anni l’attività della ditta Bertacco non solo non è stata reintegrata nell’ambiente circostante ma è stata letteralmente abbandonata al suo destino, all’inciviltà e all’ineducazione degli uomini, diventando così, tra i rovi e la vegetazione cresciuta spontaneamente e selvaggiamente al suo interno, una vera e propria discarica abusiva. Una fine sicuramente non edificante e nemmeno solitaria dal momento che la ex, a questo punto, cava di Busa Molago non risulta essere l’unica cava abbandonata e

---

<sup>14</sup> “...la Giunta Regionale...diede parere positivo per le cave di marmo localizzate nella frazione di Rubbio, denominate Ciuina, Gritti, Odego Valstivani e Busa Molago ( quest’ultima è stata chiusa recentemente su ordinanza della Regione)...”, in Città di Bassano del Grappa, *Appunti per la Giunta*, Bassano del Grappa, 16/8/1979.

<sup>15</sup> Estratto dell’intervista con l’Assessore all’Ambiente del Comune di Bassano del Grappa, sig. Pizzato Ercolano Ampelio, del 01/09/05.

dismessa della zona ma rientra nella folta schiera di ben 15 cave che hanno subito la stessa fine, nella sola area di Rubbio, già prima del 1982!<sup>16</sup> Tutto questo in un primo momento, si è detto poc'anzi, perché la ex cava di Busa Molago è stata in seguito sottoposta ad un lavoro di bonifica e di recupero da parte dell'Assessorato all'Ambiente del Comune di Bassano, argomento che verrà trattato più in là nel corso del presente lavoro.

La situazione delle cave in località Rubbio non è sicuramente migliorata negli anni a seguire, aggravata anche dalla colpevole latitanza dell'amministrazione locale poco interessata alle questioni ed alle necessità di quest'area che resta comunque lontana dagli interessi e dalle problematiche prioritarie di chi governa il Comune, giustificati (?), forse parzialmente, dall'oggettiva lontananza geografica dell'area dal centro di Bassano, quindi poco sensibili alle voci ed alle esigenze della popolazione prealpina di Rubbio. Bisogna segnalare che, dall'inizio degli anni '80, l'amministrazione locale si è maggiormente impegnata nel censimento delle aree di cava della zona (fig. n. 11) e nella programmazione delle attività estrattive, agevolata, è opportuno dirlo, anche da un calo di richieste per aperture di nuove attività, un *trend* che si sta però invertendo negli ultimi anni a favore di un nuovo forte interesse soprattutto per il mercato dei materiali da decorazione.

E' doveroso segnalare come, almeno per il passato, la componente antropica locale non abbia mai manifestato, in modo concreto e convinto, contro lo sfruttamento e il depauperamento del proprio territorio, nonostante ad esso sia molto legata in quanto fonte primaria di sostentamento per la comunità montana e risorsa assolutamente irrinunciabile, perlomeno fino ad una ventina di anni addietro. Non è raro comunque, passeggiando per le colline e le montagne che disegnano il territorio di Rubbio, imbattersi in vecchi contadini-allevatori intenti al pascolo di bellissime mandrie di mucche. Un patrimonio ambientale, naturale, culturale, sociale e storico che meriterebbe di essere salvato

---

<sup>16</sup> Comune di Bassano del Grappa-Divisione Servizi Tecnici-Direzione Ufficio Tecnico, *Elenco cave abbandonate o dimesse in Comune di Bassano. N. 4849/U.T.*, Bassano del Grappa, 29/9/1982.

dagli interessi espansionistici dell'industria e dei valori della società moderna.

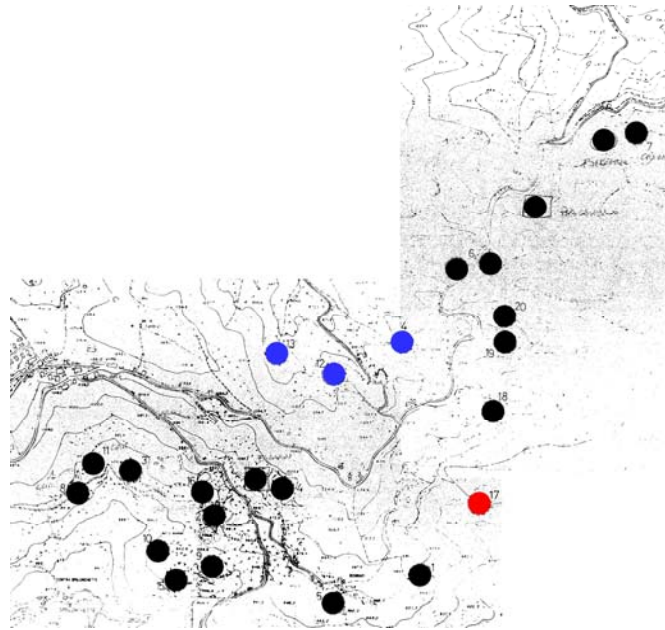


Fig. n. 11: censimento cave in località Rubbio. Nella cartina sopra riportata sono segnalate 24 cave sul territorio mentre nel censimento cartaceo ufficiale dell'Ufficio Tecnico del Comune di Bassano del Grappa, dal quale è estratta questa piantina, vengono riportate le denominazioni solamente di 20 cave.  
In nero: cave attive, abbandonate o dimesse.  
In blu: cave di proprietà del Comune di Bassano del Grappa.  
In rosso: ex cava Molaghi, ora "cava dipinta".

### 3. VERSO IL RECUPERO.

Risulta sempre abbastanza difficoltosa la trattazione di argomenti nei quali si intersechino diverse e complesse tipologie di interessi (economici, politici, sociali, ambientali...) che spesso non sono compatibili tra loro, ma, in talune circostanze, addirittura in conflitto. Come si è già potuto evincere dai capitoli precedenti non sono rari i casi nei quali l'ambiente e il suo equilibrio, e conseguentemente quello delle comunità antropiche, minerali e vegetali che su di esso insistono, vengono sacrificati nel nome del progresso e dell'interesse economico privato. Fermo restando che la più efficace forma di tutela della componente ambientale è la pianificazione delle attività umane nelle diverse aree interessate e considerando che "...gli effetti di un progetto sull'ambiente debbono essere valutati per proteggere la salute umana, contribuire con un migliore ambiente alla qualità della vita, provvedere al mantenimento della varietà della specie e conservare la capacità di produzione dell'ecosistema in quanto risorsa essenziale di vita..."<sup>1</sup>; spesso le istanze appena citate non vengono tenute in rilevante considerazione nella gestione delle risorse dell'ambiente, nonostante "...gran parte degli effetti dannosi possano essere evitati costruendo le opere secondo una pianificazione più accorta ed elastica e una progettazione che consideri adeguatamente il valore ambientale del territorio interessato..."<sup>2</sup>.

Nel passato, quando esisteva una tutela molto minore di tali risorse, si sono sprecati gli scempi sul territorio: abusi e sperperi indiscriminati di intere aree, soprattutto ex agricole e dedite al pascolo, che non si riuscirono ad arginare per una latitanza a livello legislativo centrale. Senza una tutela preventiva, quindi, il lavoro di recupero ambientale, che potremmo definire "a posteriori", diventa quantomeno difficile e dispendioso quando non risulta addirittura impossibile e assolutamente sconveniente dal punto di vista degli investimenti economici. Gran parte degli effetti dannosi possono essere evitati realizzando opere e

---

<sup>1</sup> Giordanengo F., "La valutazione di impatto ambientale...", op. cit., p. 2.

<sup>2</sup> Wackernagel M., Rees W. E., *L'impronta ecologica*, Edizioni Ambiente, Milano, 2000, p. 11.

programmando attività secondo una pianificazione più accorta ed elastica, nonché una progettazione che consideri adeguatamente il valore ambientale del territorio interessato. Tutto ciò è tanto più vero quando si parla dell'attività di cava, una delle attività con la più alta percentuale di impatto sul territorio e conseguentemente con una maggiore difficoltà di ripristino e recupero delle condizioni ambientali precedenti la messa in opera della coltivazione.

### **3.1 La cura dei paesaggi feriti.**

Dal dopoguerra ad oggi la ricostruzione postbellica, la trasformazione della società italiana da agricola a industriale, la realizzazione di una nuova ed ampia rete stradale ed autostradale, hanno dato un notevole impulso all'attività estrattiva sul suolo nazionale. Queste le principali premesse per comprendere e, in qualche misura, giustificare il notevole numero di cave presenti nella penisola, siano esse ancora attive, parzialmente in esercizio o abbiano cessato definitivamente l'attività; un segno evidente e talora indelebile della presenza antropica e dell'invasività dell'attività umana sul territorio. Se è vero che la situazione non si presenta tuttora tra le più rosee è altresì da sottolineare come, dal passaggio delle competenze in materie di cave alle Regioni, la tendenza all'uso e all'abuso del territorio sia leggermente regredita.

Il grave problema che emerge da questa brevissima e generalizzata analisi è quello del recupero ambientale di queste aree interessate dalla coltivazione di cave; recupero che "...può essere raggiunto sia utilizzando le conoscenze pregresse, sia attraverso uno studio interdisciplinare teso alla formulazione di modelli di sviluppo compatibili con l'offerta ambientale..."<sup>3</sup>. La cura del territorio viene ormai percepita non più solamente come un problema puramente ambientale, "...quello di favorire la ripresa dei cicli geomorfologici e vegetazionali tipici dell'area di

---

<sup>3</sup> Vallario A., *Attività estrattive...*, op. cit., p. 73.

coltivazione...”<sup>4</sup>, ma interessa anche la sfera sociale della “vita” di un determinato territorio. Il recupero delle aree di cava dismesse si impone per diversi ordini di motivi: garantire condizioni di sicurezza accettabili nel sito e nelle sue immediate vicinanze; ripristinare gli equilibri alterati (sia in termini di circolazione delle acque superficiali e sotterranee, sia delle condizioni morfologiche); razionalizzare l’utilizzo dell’area che, a seconda del contesto sociale, culturale ed ambientale, potrebbe essere destinata a varie tipologie di impiego (scopi umanitari, attività produttive, attività di ricreazione, attività culturali, ecc...); ed infine produrre un reddito sostitutivo ed alternativo a quello fornito dall’attività estrattiva.

“...Il recupero ambientale presenta molteplici aspetti che dipendono dalla tipologia ed estensione del giacimento, dall’uso del materiale cavato, dal numero e dall’entità delle singole attività estrattive, dal posizionamento delle cave rispetto alla topografia, dalle problematiche ambientali che il cavare ha alterato e dalla presunta durata dell’attività estrattiva...”<sup>5</sup>. Alla base di tutte le operazioni di recupero vi è la ricostruzione di un’unità paesaggistica che risulti rispettosa e compatibile delle relazioni ambientali esistenti procedendo con un reinserimento paesaggistico e naturalistico del sito nell’area circostante con l’utilizzo anche di tecnologie moderne a basso impatto ambientale. Preliminare a qualunque tipo di reinserimento naturalistico è la necessità di raccogliere informazioni dettagliate (di carattere geomorfologico, podologico, biologico e climatico) relative al territorio sul quale si interviene, in modo da poter adottare metodi e tecniche di recupero adatte alla tipologia della cava presa in esame<sup>6</sup>. E’ da notare quindi che quanto più profondo sarà l’escavo della cava tanto più difficoltoso risulterà il suo recupero ambientale, così come la presenza d’acqua all’interno dell’area complicherà la riconversione della zona e porrà inoltre dei limiti alla tipologia del suo riutilizzo<sup>7</sup>. La presenza d’acqua infatti esclude la possibilità di un riutilizzo agricolo e di riempimento dell’area.

---

<sup>4</sup> Blasi C., Paoletta A., *Progettazione ambientale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1992, p. 130.

<sup>5</sup> Vallario A., *Attività estrattive...*, op. cit., p. 73.

<sup>6</sup> Per maggiori dettagli sul tema vedasi Blasi C., Paoletta A., *Progettazione ambientale...*, op. cit., pp. 135-138.

<sup>7</sup> Carnelluti G. (a cura di), *Cave e ambiente in Italia. Atti del convegno nazionale di Italia Nostra*, Edizioni Sogema Marzari, Schio (VI), 1978, p. 67.

Dalla conoscenza dell'area si passa agli interventi veri e propri all'interno del sito estrattivo, che si possono ricondurre, per sommi capi, a tre distinte tipologie: riporto di terreno vegetale con rimodellamento e costruzione di rampe d'accesso; inerbimento, cespugliamento e piantumazione; operazioni accessorie. Il riporto di materiale vegetale risulta assolutamente necessario poiché il materiale residuo di cava solitamente non presenta, in maniera spontanea, favorevoli condizioni per un successivo radicamento di specie arboree o vegetali. La successiva fase di rimodellazione varia sensibilmente a seconda della tipologia del sito, specialmente per quanto riguarda le cave di granito, nelle quali, dato le loro notevoli difficoltà al radicamento delle essenze vegetali, vengono impiegati dei terreni con strati di materiali organici che vengono opportunamente ancorati al terreno con reti di sostegno. A questo punto avviene la cosiddetta piantumazione che, data l'assenza di sostanze organiche nei materiali di cava, viene suddivisa in due fasi: una prima in cui vengono seminate delle essenze colonizzatrici in grado di modificare e fertilizzare il substrato; e una seconda nella quale vengono inserite nel terreno le essenze con maggior radicamento ad alto fusto<sup>8</sup>. Per completare il recupero in modo definitivo è necessaria la messa in sicurezza dell'area interessata, specialmente se si tratta di cave site sui versanti di una montagna o di una collina, apportando alcune modifiche al terreno stesso realizzando "...una estesa e duratura copertura vegetale che consente di proteggere definitivamente il versante,...costruzioni particolari contro la caduta di massi o pietrame mediante l'impiego di reti metalliche libere o fisse, ancorate con cavi d'acciai, ...barriere frangivento,...ecc."<sup>9</sup>.

Un aspetto sicuramente importante per il completo recupero di questo tipo di zone abbandonate e la loro integrazione, non solo nel panorama visivo, ma anche nei rispettivi contesti sociali, nei quali sono inserite, è quello di mantenere uno stretto e diretto legame di partecipazione degli enti locali e delle comunità nella gestione delle

---

<sup>8</sup> Bolletto G., *Elementi di pianificazione territoriale nelle aree interessate dall'attività estrattiva*, Cooperativa Universitaria Editrice Cagliari, Cagliari, 2001, pp. 22-29.

<sup>9</sup> Vallario A., *Attività estrattive...*, op. cit., p. 78.

stesse, in modo che vengano definitivamente riassorbite e reintegrate nella società che le ha precedentemente prodotte<sup>10</sup>.

### 3.2 Confronti.

In Italia per molto tempo la tendenza all'uso delle cave abbandonate come discariche controllate di rifiuti solidi, luoghi di rigetto del materiale superfluo e degli scarti pericolosi prodotti dalla società moderna, è stato l'indirizzo più seguito nella prospettiva di ri-destinazione d'uso di tali aree. Un'altra tipologia di recupero che ha avuto una buona fortuna in Italia è quella che ha riguardato, in special modo, le aree di ex cave di pianura dove, in conseguenza dell'estrazione del materiale lapideo, si vennero a creare dei bacini lacustri (assimilabili per caratteristiche a dei laghetti artificiali) sui quali si focalizzarono le attenzioni e gli interessi della speculazione edilizia e del tempo libero: "...in molti bacini del bresciano è in corso una trasformazione in club di pesca sportiva, in club house, in piste per cross e motocross..."<sup>11</sup>.

In molti casi invece l'abbandono di queste aree fu totale e completo, tale che la natura ebbe modo di riappropriarsene nel corso degli anni riconolizzando perlopiù spontaneamente le cave, creando dei nuovi ambienti naturali e degli ecosistemi, specialmente di tipo lacustre, che si sono velocemente ripopolati. Se è vero che il recupero vero e proprio di queste aree degradate è stato, per così dire, "autonomo" la loro gestione è ora spesso affidata ad enti pubblici e privati o ad associazioni, come nel caso delle Cave di Gaggio in località Marcon (VE) dove la LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli) ha creato un'Oasi naturale che "...funge da importante zona per la sosta e l'alimentazione di molte specie di

---

<sup>10</sup> "...esse [le aree recuperate] dovranno infatti essere inserite nei territori comunali, non quali recinti chiusi riservati ad interessi estranei al contesto territoriale, ma bensì quale patrimonio naturale la cui riappropriazione dovrà essere fatta per il tramite anche dei canali culturali locali...", in Carnelluti G. (a cura di), *Cave e ambiente in Italia...*, op. cit., p. 68.

<sup>11</sup> *Ibidem.*, p. 72.

uccelli...”<sup>12</sup>. Sempre nella provincia veneziana, con le medesime caratteristiche vi sono molte realtà significative: il parco Nuove Gemme di Spinea (una ex cava bonificata inserita nel contesto del parco pubblico Nuove Gemme: una zona umida oggetto di un recente ripristino ambientale), le ex cave di Salzano e le ex cave di Luneo (divenute Oasi del WWF). Una tra le caratteristiche più significative delle realtà appena citate è che sono tutte facenti parte di un itinerario naturalistico, che prevede un’escursione da praticare in bicicletta attraverso lungo tutta la loro estensione.

Nell’area metropolitana di Milano, il centro della grande Megalopoli Padana<sup>13</sup>, sono esistiti nel passato gravi e pesanti problemi di intromissioni politiche ed economiche nella progettazione del recupero di territori compromessi da attività di escavazione, come testimoniano alcuni esempi di aree della periferia sud del capoluogo lombardo. Nello specifico, suddette aree generalmente vennero destinate solo in parte ad attrezzature ed impianti di interesse generale, nonostante ottenessero una globale destinazione a zona turistica ai sensi delle condizioni imposte dalle Norme tecniche di Attuazione del Comune. Queste premesse a livello legislativo, peraltro formalmente ineccepibili dal punto di vista giuridico, condussero “...ad una lottizzazione del territorio circostante il bacino della cava, consistente in edifici ed attrezzature di tipo commerciale in base alle destinazioni d’uso del Piano di Fabbricazione...”<sup>14</sup>. Si può quindi facilmente evincere come sia stato possibile strumentalizzare il piano di cava in questione ed eludere la legislazione vigente all’epoca con una falsa destinazione d’uso pubblica dell’area, quando in realtà l’esproprio del terreno fu indirizzato ad un uso prettamente privato-commerciale.

L’intromissione degli interessi privati in queste iniziative di recupero ambientale non sono sempre da deprecare, anzi lo stretto rapporto nella salvaguardia e gestione di siti compromessi a livello naturalistico, di istanze pubbliche e private possono dare dei risultati apprezzabili.

---

<sup>12</sup> Dal sito <http://www.provincia.venezia.it>.

<sup>13</sup> Sull’argomento vedasi Turri E., *La megalopoli padana...*, op. cit.

<sup>14</sup> Questa esemplificazione fa riferimento ad uno studio svolto sulla Cava Mezzetta nel comune di Prezzano sul Naviglio (MI), in Carnelluti G. (a cura di), *Cave e ambiente in Italia...*, op. cit., pp. 72-73.

Iniziative di questo tipo vengono già applicate in alcuni paesi europei come Spagna e Francia<sup>15</sup>, dove però queste esperienze tendono a preferire la scelta del parco naturale, del parco tematico e del parco sportivo-ricreativo mentre soluzioni diverse da quelle appena citate risultano non molto frequenti. A conferma di ciò, si può notare come sia molto diffusa "...la pratica di intervenire nei siti dimessi con procedimenti e usi successivi al recupero con finalità perlopiù di tutela, con una visione a volte sovrapposta fra la fase pre-estrattiva e la fase post-estrattiva..."<sup>16</sup>.

Oltreoceano la situazione e le soluzioni applicate al problema del recupero ambientale appaiono ben diverse. In America infatti, laddove il potere pubblico non riesce o non vuole intervenire, per deficit che possono essere di natura economica o politica, viene demandato al privato l'opportunità di intervenire sul territorio. Fra gli strumenti di pianificazione che si prospettano con più interesse negli Stati Uniti vi sono i cosiddetti *Bonus* a favore del privato: una sorta di premio di incentivazione che si esprime in forme diversificate a seconda della tipologia di intervento eseguito<sup>17</sup>. L'introduzione di questo *Bonus* urbanistico permetterebbe quindi di rendere interessante, dal punto di vista economico, un territorio e soprattutto le aree interessate da coltivazioni di cave che altrimenti verrebbero abbandonate dopo la cessazione delle attività estrattive al loro interno. Questo tipo di iniziativa non è comunque una prerogativa circoscritta al panorama americano, dato che anche nel Bel Paese ci sono alcuni sporadici esempi di progetti che seguono questa tipologia, il più famoso dei quali è con tutta probabilità quello del recupero e della valorizzazione turistica della baia di Sistiana in provincia di Trieste. Il sito è caratterizzato da due insenature gemelle delle quali una è di origine naturale, il porto di Sistiana, mentre l'altra è stata "prodotta" artificialmente attraverso l'attività estrattiva di cava. Dopo l'acquisto di buona parte di quest'ultima zona da parte di consorzi privati sono stati presentati molti

---

<sup>15</sup> Ci si riferisce nello specifico ai casi di: Creueta del Coll, Fossar de la Pedrera in Spagna; Bou le Roi, Guerres, Creteil, Le Beaux, La Callet in Francia. Per approfondire questi casi studi vedasi Grancini L. (coord.), *Recupero delle cave dimesse: valutazione delle suscettività ambientali delle potenzialità di riuso*, IRER, Milano, 1991.

<sup>16</sup> Bolletto G., *Elementi di pianificazione territoriale...*, op. cit., p. 107.

<sup>17</sup> Un esempio di questo tipo di politica si può esprimere con un intervento di concessione volumetrica in cambio di cessione di aree destinate al pubblico o di servizi rivolti alla collettività. Ad esempio la pianificazione territoriale di New York consente da anni di operare interventi di riconversione mediante l'utilizzo dei *Bonus*. *Ibidem*, p. 109.

progetti, il più celebre dei quali risale a 10 anni fa e porta la firma di Renzo Piano, per la “trasformazione” dell’area da cava abbandonata a complesso turistico con tanto di alberghi, piscine, residence ed attività commerciali. Questo intervento, molto invasivo, prevedeva una cementificazione massiccia dell’area, alla quale si opposero con tenacia il WWF e l’associazione Italia Nostra, riuscendo a far bloccare i lavori che avrebbero de-naturalizzato ancor più gravemente il territorio<sup>18</sup>.

Se questo tentativo di recupero non è andato a buon fine lo stesso non si può dire per un’opera altrettanto spettacolare e coraggiosa ma certamente più rispettosa degli impatti ambientali e della natura stessa dell’area considerata: la cava Dalhalla in Svezia (fig. 12).



Fig. n. 12: Cava Dalhalla, Svezia.  
Veduta aerea del teatro.  
Foto tratta dal sito <http://www.dalhalla.se>.

Qui, nel solco lasciato dalla caduta di un meteorite oltre 360 milioni di anni fa, si procedette all’estrazione di materiale fino alla soglia degli anni '90, quando l’attività di escavazione si esaurì. Date la bellezza del luogo e

---

<sup>18</sup> Per gli sviluppi attuali di questa vicenda vedasi “*La Baia di Sistiana: un gioiello in pericolo*” nel sito <http://www.wwf.it/ambiente/dossier>.

le eccezionali qualità acustiche del bacino, il governo svedese decise di trasformare l'area in un anfiteatro naturale per i suoi festival culturali estivi. Quindi venne fatto realizzare un enorme palco da installare all'interno dell'ambiente di cava e da quel momento Dalhalla divenne uno dei più suggestivi palchi all'aperto di tutta Europa nel quale si alternano concerti di musica classica, opere teatrali, performances, spettacoli di varia natura; il tutto nel più alto rispetto della natura e dell'ambiente circostante<sup>19</sup>.

### **3.3 L'azione locale.**

Nel corso delle lunghe vicende che hanno accompagnato la vita delle cave nella località di Rubbio, le istituzioni e le varie amministrazioni, che si sono susseguite alla guida del territorio in questione, hanno evidenziato un interesse molto limitato per la tutela dell'intera area, palesando quelle problematiche di programmazione e salvaguardia ambientale che già erano presenti nella legislazione nazionale. Come già accennato in precedenza fu solo con i primi movimenti ambientalisti di inizio anni '70 che crebbe la sensibilità, soprattutto delle amministrazioni locali, nei confronti della difesa del piccolo centro dell'Altopiano. Con la già citata legge regionale n. 36 del 17.4.1975 si iniziò anche sul piano burocratico e pratico a programmare l'utilizzo del territorio e delle sue risorse, anche se di fatto le cose non si modificarono immediatamente, ed in modo radicale, in meglio .

E' solo infatti nell'ultimo decennio che si sono sviluppati i primi lavori di recupero ambientale ad opera dell'amministrazione locale, quella di Bassano del Grappa per intenderci, attraverso l'acquisizione, avvenuta già nei primi anni '80, di 3 cave nella località di Rubbio: la cava Busa Molago, la cava Saline e la cava Busa dei Viaggi. Dopo questi acquisti territoriali l'impegno al risanamento non ebbe però un seguito immediato in quanto l'esiguità di fondi destinati al recupero di queste ex cave non permise

---

<sup>19</sup> Per ulteriori approfondimenti vedasi il sito <http://www.dalhalla.se>.

un'azione decisa nelle stesse nonostante gli auspici della comunità pedemontana. Come detto in precedenza, quella che sembrava solo un'idea di recupero ambientale si concretizzò nel corso degli anni '90 con il completo recupero della cava di Busa Molago e la sua trasformazione in area attrezzata. Infatti, grazie al lavoro congiunto dell'amministrazione di Bassano del Grappa, il Servizio Forestale Regionale e la Comunità Montana, un ente *super partes* inter-comunale al quale sono oggi subordinate tutte le attività e le azioni di recupero delle aree di cava nell'Altopiano, la cava in questione venne dapprima ripulita dalla vegetazione, spontaneamente cresciuta dopo anni di incuria e abbandono, e dal materiale inerte presente nell'area, evidentemente abbandonato anche questo dai cavaatori dopo la chiusura dell'attività, il quale venne poi riutilizzato in un secondo momento nell'opera di recupero<sup>20</sup>. Infatti il versante del declivio, che i lavori di cavatura avevano trasformato in una sorta di teatro naturale, e la rispettiva area pianeggiante limitrofa, dove avvenivano lo stoccaggio e la preparazione del materiale scavato, vennero riconvertiti in un'attrezzata area relax per la comunità dotata di parcheggio, acqua corrente, tavoli da pic-nic e persino di barbecue costruiti impiegando, o meglio riadoperando, alcuni blocchi di pietra abbandonati in loco.

Una realtà felice e di grande lustro per il Comune di Bassano del Grappa è stata invece il pieno e completo recupero di un'area umida nella zona di San Michele, alla quale si è già accennato in precedenza in riferimento ad una opposizione nei riguardi dell'apertura di una nuova cava nell'area dell'ex cava Gemma<sup>21</sup>. Questo sito, aperto negli anni '50 per l'estrazione del basalto, è stato poi opportunamente bloccato nel 1977 con un'ordinanza del Tribunale di Bassano, pervenuta in seguito alla denuncia del Comune e dell'associazione bassanese Italia Nostra in merito alla coltivazione della suddetta cava in terreni sottoposti a vincoli paesaggistici<sup>22</sup>. Questi sforzi non furono però adeguatamente sostenuti in

---

<sup>20</sup> Estratto dell'intervista con l'Assessore all'Ambiente del Comune di Bassano del Grappa, sig. Pizzato Ercolano Ampelio, del 01/09/05.

<sup>21</sup> Vedi cap. 2.1. della presente opera.

<sup>22</sup> "Le comunico che abbiamo inoltrato alla Giunta Regionale Veneta attraverso codesto Comune opposizione avverso la richiesta della S.r.l. Basalti per la prosecuzione della coltivazione delle cave a San Michele di Bassano in territorio destinato dal P.R.G. a

seguito tanto che l'area appena protetta fu completamente abbandonata all'incuria, trasformandosi in un "covo di sterpi e un ricettacolo di immondizie"<sup>23</sup> per il successivo ventennio. Nel 2000 infatti il Consorzio Bacino Vicenza 5 dispose che i terreni abbandonati dell'ex cava divenissero una discarica sollevando così in modo assolutamente compatto e forte l'opposizione dell'intera comunità della zona. La forte pressione dell'opinione pubblica locale e la determinazione del Sindaco Bizzotto convinsero definitivamente la Giunta ed il Consiglio Comunale a deliberare per l'acquisto dell'intero terreno da parte del Comune di Bassano; "...grazie alla solidarietà di tutti i Quartieri bassanesi, che concordemente chiesero di destinare alla Gemma 50 milioni di Lire dal miliardo stanziato ogni anno a loro favore dall'Amministrazione; grazie al preziosissimo lavoro di tanti volontari e di tanti gruppi oggi la Gemma..."<sup>24</sup> è potuta diventare a partire dall'inaugurazione del 2002 un sito naturalistico di particolare valore ed interesse per tutta la popolazione<sup>25</sup>.

Per quanto riguarda l'area delle cave in località Molaghi, quelle recuperate e portate a nuova vita dall'artista novese Toni Zarpellon a inizio anni '90<sup>26</sup> attraverso le sue operazioni artistiche, hanno fatto da "teatro naturale" alle più svariate attività nel corso degli anni. Grazie alle iniziative e alla volontà di diverse istituzioni soprattutto private che, in qualche caso, sono state accompagnate dal supporto dell'autorità pubblica, le cave sono state per lo stesso artista un palcoscenico naturale per l'allestimento di alcune sue mostre personali proprio negli stessi anni della loro realizzazione (fig. 13).

---

parco naturale...", Barucchello B. (presidente di Italia Nostra), *Comunicazione al Sindaco di Bassano del Grappa*, Bassano del Grappa, ottobre 1975.

<sup>23</sup> Comune di Bassano del Grappa, *Puntoni Comune*, 6, Bassano del Grappa, 2002, p. 18.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> Per un compendio esaustivo della storia della trasformazione della Gemma da ex cava a parco naturale vedasi Groppa M., *Gemma: da piccola zona umida ad area protetta*, Nove (VI), Grafiche Novesi, 2003.

<sup>26</sup> Vedi cap. 4 della presente opera.

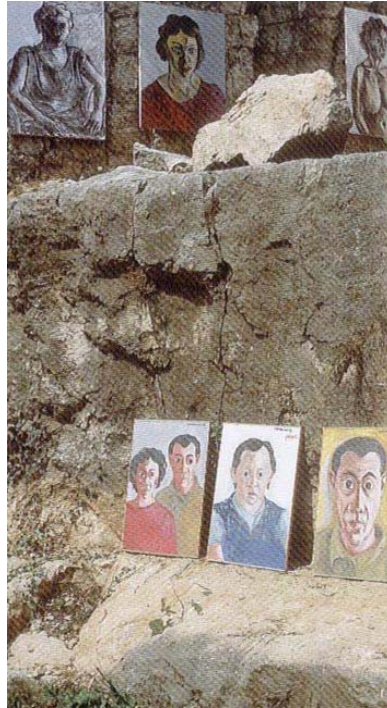


Fig. n. 13: "Cava laboratorio", part.  
Rubbio, 1992.

Mostra di opere del maestro Toni Zarpellon allestita all'interno della cava.

Foto Claudio Bortoli, in "Visto con le parole...", op. cit., p. XVII.

Esemplare e significativo nel contesto dell'interazione tra iniziative pubbliche e private è il lavoro svolto dall'associazione Zoing, attiva dal 2000 nell'area delle cave, nel tentativo di salvaguardare la genuinità e la spontaneità del lavoro del maestro Zarpellon e di far stringere idealmente nuove relazioni della comunità col proprio territorio. Ma più che di relazioni è corretto parlare di inter-relazioni in questo caso, data la peculiarità della natura delle cave: un spunto mentale alla riflessione, un incipit fisico alla riappropriazione dei luoghi abbandonati. Idealmente nata dalla volontà di alcuni giovani bassanesi in stretta sintonia con la passione espressiva di Toni Zarpellon, l'associazione Zoing in collaborazione col Comune di Conco, molto più sensibile e vicino a queste iniziative rispetto al Comune di Bassano del Grappa, e con la "benedizione" dell'artista novese produce, nel periodo estivo all'interno delle cave di Rubbio, degli spettacoli completamente gratuiti, proprio per sottolineare e salvaguardare la natura stessa delle cave e del lavoro di Zarpellon.

Grazie anche alla sensibilità e disponibilità di alcuni sponsor locali che hanno creduto nell'iniziativa, l'associazione Zoing ha potuto programmare e realizzare già a partire dal 2001 alcuni interessanti iniziative<sup>27</sup>: concerti di musica classica e bossanova, presentazioni audio-video di opere di vari artisti, dj set, affascinanti e suggestive letture di poesie e addirittura la celebrazione di una Santa Messa<sup>28</sup>. Dal 2002, oltre a continuare l'attività nelle cave con concerti di musica jazz e classica, letture-concerto di opere contemporanee, dj set e rappresentazioni teatrali, vengono programmati anche dei seminari sulla creatività personale e stage di arti marziali<sup>29</sup>. Ma la grande novità di questa seconda edizione, novità nella quale l'associazione ha creduto e investito molto, soprattutto a livello umano, riguarda la realizzazione di visite guidate all'interno delle cave per i bambini delle scuole e la creazione di laboratori in loco, legati allo sviluppo della creatività dei ragazzi, alla conoscenza dell'ambiente e all'educazione al rispetto della natura<sup>30</sup>. Un'altra iniziativa legata al mondo delle cave è il racconto di fiabe per bambini all'interno delle stesse e la successiva istituzione, supportata dal patrocinio della Regione e della Provincia di Vicenza nonché del Comune di Conco, di un concorso letterario nazionale "Fiabe nelle Cave", "...uno strumento per far riscoprire a tutti il valore delle fiabe, per condividere le emozioni con gli altri, come mezzo attraverso il quale dare vita ai pensieri suscitati dalle cave e trasmettere i valori oggi, purtroppo, spesso dimenticati..."<sup>31</sup>. Vista

---

<sup>27</sup> Il programma completo delle manifestazioni può essere consultato nel *Calendario Iniziative estive Conco 2001*.

<sup>28</sup> "...Ho sempre usato le forme e i colori per interrogarmi su rapporto tra mente e realtà e di conseguenza sul mistero della vita che da sempre angoscia l'uomo consapevole di non sapere cosa succederà dopo la morte. Penso che il parroco di GazzoPadovano (PD) Don Venanzio assieme a Don Marco della Parrocchia di Sandrigo (VI), abbiano colto queste istanze se hanno deciso spontaneamente di celebrare nella "Cava dipinta" il rito della Messa che è un comportamento culturale esteriorizzato teso a realizzare nell'individuo o nella comunità il rapporto con il mondo divino...", Zarpellon T., "Celebrazione della Messa nella Cava dipinta di Rubbio", in *Archivio*, Mantova, 2001, p. 32.

<sup>29</sup> Il programma completo delle manifestazioni può essere consultato nel *Calendario Iniziative estive Conco 2002*; sulle attività svoltesi nelle cave confronta anche: Bordignon M., "Il via ai seminari della creatività", in *Il Gazzettino di Vicenza-Bassano*, 20 luglio 2002; Bordignon M., "Creatività e spettacoli, per tutti", in *Il Gazzettino di Vicenza-Bassano*, 26 luglio 2002; Catalani M., "Estate nelle cave dipinte di Rubbio", in *Il Giornale di Vicenza*, 30 luglio 2002; Catalani M., "Fine settimana per i bambini nelle cave dipinte di Rubbio", in *Il Giornale di Vicenza*, 10 agosto 2002; Catalani M., "Estate nelle cave come in una fiaba", in *Il Giornale di Vicenza*, 1 settembre 2002.

<sup>30</sup> Estratto dall'intervista col presidente dell'Associazione Zoing, Paolo Vangelista.

<sup>31</sup> Vangelista P. (a cura di), *Fiabe nelle Cave*, Paolo Vangelista Comunicazione, Ponzano Veneto (TV), 2002, p. 8.

la grandissima risposta di pubblico e l'entusiasmo creato e ricevuto da grandi e bambini, le iniziative dell'associazione Zoing continuano anche negli anni seguenti con gli stessi paradigmi, cercando però in ogni edizione di arricchirsi di qualche novità, comunque sempre legata al territorio: nel 2003 oltre al grande successo di "Fiabe nelle Cave" vengono realizzati anche uno spettacolo di falchi ammaestrati, un concerto di musica classica con gli allievi del conservatorio musicale di Vicenza e uno spettacolo di marionette a filo. Quindi iniziative che puntano molto sul coinvolgimento emotivo dei visitatori, in particolar modo dei bambini, come sottolineato in precedenza, ad evidenziare ancora una volta lo stretto legame spirituale che lega le iniziative dell'associazione Zoing e l'opera stessa di Toni Zarpellon.

L'interesse sempre crescente dei media<sup>32</sup> ma soprattutto l'entusiasmo dei fruitori degli spazi e delle iniziative create per/nelle cave spingono gli organizzatori ad intensificare gli sforzi per rendere sempre più complete le proprie proposte, aggiungendo agli ormai consolidati laboratori creativi per ragazzi, ai concerti, alle letture di fiabe e classici della letteratura, anche degustazioni di prodotti locali: un intelligente espediente per far conoscere in modo ancora maggiore il territorio e per legarlo sempre di più alla ormai irrinunciabile presenza delle cave.

---

<sup>32</sup> Televisioni locali (Bassano TV, TVA Vicenza, 68 News), testate radiofoniche (Radio Padova, Radio Birikina, Radio Marilù, Radio Bella e Monella), siti internet ([www.0424.it](http://www.0424.it), [www.vicenza.com](http://www.vicenza.com), [www.bassanonet.it](http://www.bassanonet.it), [www.cavedirubbio.com](http://www.cavedirubbio.com), [www.livepoint.it](http://www.livepoint.it)) e testate giornalistiche (Il Giornale di Vicenza, Il Gazzettino, La Voce dei Berici) nel corso del 2004 e del 2005 hanno dato spazio e risalto alle iniziative svoltesi nelle Cave di Rubbio.

## **4. IL LAVORO DI TONI ZARPELLON.**

Ha ancora senso parlare di valori sociali dell'arte nel mondo attuale? Molto è stato detto e scritto sul tema ma non è ancora emersa una sola istanza in grado di chiarire definitivamente la diatriba. Un artista è una persona che "parla", attraverso il suo linguaggio artistico personale al mondo; in certi casi questo linguaggio va ad intersecarsi con gli elementi naturali e artificiali presenti nel mondo; in certe circostanze i due linguaggi, quello del mondo e quello dell'artista, si sovrappongono.

Da queste sollecitazioni mentali nascono alcune correnti artistiche moderne e contemporanee: Futurismo, Costruttivismo, Body art, Land art, solo per citarne alcune. L'opera, o meglio le opere, di Toni Zarpellon nelle cave di Rubbio vanno al di là di tutte queste correnti artistiche, superano la caratteristica, tipica della Land art, di inserirsi nell'ambiente, per entrare più intimamente in contatto con esso diventarne una parte integrante, imprescindibile. L'ambiente stesso si evolve e diventa nuovo, in modo quasi naturale come se quella trasformazione fosse già insita nel suo ciclo vitale, assorbendo ed acquistando nuovi valori, nuovi significati autonomi e collettivi, nei confronti del contesto naturale e sociale nel quale è inserito.

### **4.1 L'artista.**

Bassano del Grappa, 1942. Luogo e data di nascita: queste le coordinate cartesiane che accompagnano e ricorrono imperitabilmente nella vita di ogni essere umano, nel caso specifico quella di Antonio (detto Toni) Zarpellon. Già... perché se è vero che la nascita di una persona in una determinata combinazione spazio-temporale è assolutamente imprevedibile, per non dire aleatoria, con altrettanta sicurezza si può affermare che ne caratterizzi la crescita personale e lo sviluppo

individuale, abbracciando con suddette definizioni il più ampio spettro possibile di caratteristiche riferibili all'uomo: dal comportamento alla mentalità, dalle abitudini alle opportunità.

Il crescere in una famiglia di tradizioni contadine ed artigiane in un paese come Nove, area molto rinomata tuttora per la sua produzione di ceramiche artistiche, dove il padre (deceduto nel 1983) lavorava in una delle fabbriche del settore, ha sicuramente permesso a Toni Zarpellon di muoversi già da piccolissimo ed in modo autonomo nell'ambiente artistico. Lo stesso Zarpellon rivela: "...fin da quando ero bambino ho sempre costruito manualmente "oggetti" con vari materiali, trovando nelle forme e nei colori il modo di liberare e comunicare in solitudine le immagini e le tensioni presenti nella mia mente..."<sup>1</sup>.

Caratteristica imprescindibile dei lavori lungo tutta la sua carriera artistica, che, pur avendo attraversato varie fasi estetico-formali in seguito ad altrettante ricerche esistenziali, ha mantenuto ben saldo il suo legame con un'artigianalità, di matrice antica, del mestiere, tant'è vero che Zarpellon realizza tutt'oggi da sé le tele dove realizza i suoi dipinti nonché alcuni degli impasti che utilizza come leganti per la tecnica della pittura ad olio ed, in un primo tempo, anche gli stessi impasti cromatici. Questa è stata in sostanza la sua prima vera ed importante formazione culturale a livello artistico alla quale seguirono dapprima gli studi presso la Scuola d'Arte per la Ceramica di Nove e nel breve volgere di un paio d'anni, dopo essersi licenziato dalla Scuola d'Arte del suo paese<sup>2</sup> ed aver superato la prova di "figura" richiesta dall'esame di ammissione, iniziò a frequentare il corso di pittura presso l'Accademia di Belle Arti a Venezia. Era l'ottobre del 1960, era l'inizio degli anni '60 e "...si respirava un'aria di euforia per l'arrivo del miracolo economico che avrebbe elargito a tutti beni di consumo in quantità. Anche gli operai di Marghera..."<sup>3</sup> che, come il giovane Zarpellon, partivano col treno a vapore alle 6 del mattino dalle

---

<sup>1</sup> Zarpellon T., *La mia formazione artistica. Gli anni dell'accademia e dintorni 1960/1964*, tipografia Moro, Cassola (VI), 1998, p. V.

<sup>2</sup> La Scuola d'Arte per la Ceramica di Nove non rilasciava ancora, in quel periodo, il diploma di Maestro d'Arte necessario per accedere direttamente all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Era quindi necessario, per potervi accedere, superare un esame che corrispondeva a quello di maturità artistica escluse alcune materie scientifiche quali matematica, chimica e fisica.

<sup>3</sup> Zarpellon T., *La mia formazione artistica...*, op. cit., p. V.

stazioni più vicine alle proprie case, loro per inseguire il sogno della rinascita sociale, Toni per seguire i suoi corsi all'Accademia "...anche loro si sarebbero fatti ingannare dai miti proposti dai mass-media rimanendo schiacciati nella propria identità di classe sociale"<sup>4</sup>.

Erano quelli gli anni nei quali l'Italia iniziava ad essere travolta dalla grande ondata dell'Espressionismo Astratto di matrice americana, gli anni in cui le discussioni ed il dibattito artistico concentravano il loro interesse sulle nuove tecniche pittoriche: gli sgocciolamenti, le macchie di colore dalle forme irrisolte; ed in generale su quel nuovo modo di concepire e rappresentare la realtà, un insieme di forme e colori non necessariamente armonici e consonanti ma che avevano la finalità ben precisa di esprimere un'angoscia di tipo esistenziale che sembrava caratterizzare fortemente quel determinato periodo storico. Colpito dagli sviluppi dell'arte d'oltreoceano anche Toni Zarpellon iniziò a "...incollare grumi di sabbia sulla tela, comporre collages con materiali più eterogenei che bruciavo o riprendevo a caldo col catrame (fig. 14). Vi dominava sempre il nero, quello stesso nero di molti miei quadri successivi"<sup>5</sup>.



Fig. n. 14: *Galline*, 1958.  
Collages: tela, iuta, gesso e catrame.

---

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. V.

<sup>5</sup> *Ibidem*, pp. VI-VII.

Durante i quattro anni (1960-1964) passati all'Accademia di Belle Arti di Venezia, Zarpellon concentrava i suoi sforzi, assieme ovviamente a quelli dei suoi compagni di corso, allo studio delle tecniche pittoriche e soprattutto al disegno, che rimane una delle tecniche più utilizzate dall'artista di Nove soprattutto in fase di studio preliminare per l'esecuzione di un quadro su tela, e alla pittura dal vero del corpo umano (figg.15-16), non trascurando la preparazione dei materiali pittorici e lo studio dei capolavori dei grandi maestri ,veneziani e non, nelle attigue sale delle Gallerie. Con il passare degli anni, dunque verso l'epilogo della sua esperienza nell'istituto veneziano, il colore comincia a farsi strada nei lavori di Zarpellon<sup>6</sup> mentre i suoi soggetti, che lo accompagneranno in modo costante ma non oppressivo lungo tutta la sua carriera, sono ricavati o, forse meglio, evocati da e nell'oggetto-natura, dal "...dato reale in sé con la sua forma, il suo colore, la sua autonomia nel tempo e nello spazio..."<sup>7</sup>.



Fig. n. 15: *Nudo*, 1963.  
Tempera e pastelli su carta.



Fig. n. 16: *Nudo*, 1963.  
Tempera, carbone e pastelli su carta.

<sup>6</sup> "Nello sforzo della ricerca il linguaggio si raffina, l'opera si decanta, il colore si schiarisce e sono abbandonati i toni torbidi, gli accostamenti di grigi, neri e terra scaldate nelle varie tonalità di rosso caratteristici delle prime pitture...", Fraccalini L., testo critico dal catalogo della mostra *Pitture e disegni*, Nove, 23 maggio-6 giugno 1965, in Zarpellon T. (a cura di), *Visto con le parole. Toni Zarpellon 1960-2000*, tipografia Moro, Cassola (VI), 2001.

<sup>7</sup> Alberti V., "Qualche riflessione sull'artista", in Zarpellon T., *La cava dell'immaginazione*, tipografia Moro, Cassola (VI), 1994, p. 7.

Questi sono alcuni dei caratteri che dominano l'universo artistico di Toni Zarpellon già dagli anni immediatamente seguenti il conseguimento del diploma di licenza al corso di pittura, col massimo dei voti, all'Accademia di Venezia nel 1964, quando l'artista si ritrova solo in studio per iniziare in modo autonomo il suo cammino di inquietudine e ricerca personale artistica, e contemporaneamente inizia la carriera didattica presso l'Istituto d'arte di Nove. La prima mostra personale è dell'anno seguente, il 1965. Il suo paese natale, Nove appunto, accoglie per primo le sue *Crocifissioni* "...scarne ed essenziali...nelle quali l'alienazione dalla macchina è ipotizzata in una dimensione religiosa, fino agli ultimi tratti scavati impietosamente, nei quali il pennello si fa bisturi dell'anima e della condizione umana..."<sup>8</sup>: "...la primitività del segno, che rende spontanee e profondamente sentite le prime manifestazioni del pittore, viene via via razionalizzata fino a raggiungere forme astratte..."<sup>9</sup>, eteree e voluttuose silhouette testimoni e, nel contempo, gravide rappresentazioni delle inquietudini umane in un periodo storico, gli anni '60, tutto proteso verso il trionfalismo consumistico e tecnologico (fig. 17).

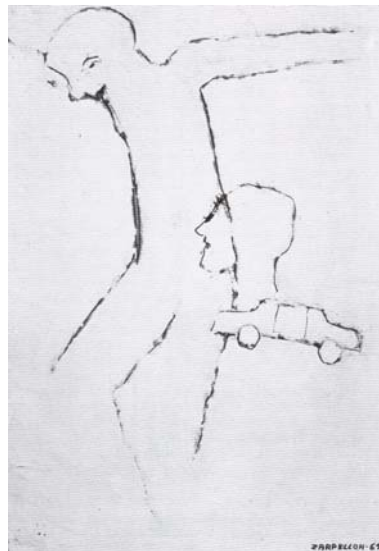


Fig. n. 17: *Crocifissione*, 1965.  
Grafite su cartone.

---

<sup>8</sup> Bottin F., "Dall'alienazione allo spazio mentale. L'itinerario artistico di Toni Zarpellon", testo critico dal catalogo della mostra *Dall'alienazione allo spazio mentale*, Padova, 12-29 giugno 1982, in Comune di Nove (VI) (a cura di), *Dall'alienazione allo spazio mentale*, 1982.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

Negli anni a seguire questa forma espressiva della sofferenza umana, ormai espropriata della sua stessa natura dagli inebrianti meccanismi di assoggettamento della civiltà tecnologica, si radicalizza in maniera ancora più netta e forte alla ricerca disperata dell'essenzialità tra i rapporti che regolano e racchiudono il radicale dualismo uomo-macchina. "L'opposizione avvertita tra l'io e un mondo esterno muto e metafisico nella sua violenza: i motivi della freccia e le scansioni spaziali a triangolo condensavano esemplarmente, in masse energetiche contrapposte, l'angoscia che progressivamente, in un arco decennale, andrà sdipanando e sciogliendo i grovigli delle linee di forza e l'aspra spezzata matericità dei primi anni '70, o animando lentamente i nudi, sbozzati e assorti, ma lontani dal fluire vitale, nuova incarnazione dell'originale motivo della larva (fig. 18)..."<sup>10</sup>.

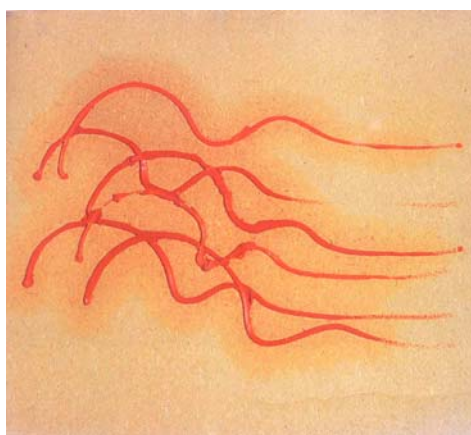


Fig. n. 18: *La gente*, 1966.  
Olio spremuto dal tubetto su legno.

L'epoca degli anni '70 coincide nella vita dell'artista di Nove con una serie di viaggi in Italia e all'estero (Parigi e Madrid su tutti) che segnano in modo decisivo e profondo le forme successive delle sue produzioni sia a livello pittorico che scultoreo: "...sulla superficie liscia del legno smaltato, luogo astratto, emergono le prime *Presenze* (fig. 19), esposte a Roma...:

---

<sup>10</sup> Bonesio L., testo critico dal catalogo della mostra personale di Toni Zarpellon, Pavia, 28 novembre-17 dicembre 1983.

volti umani degli occhi chiusi, prendono sembianza contro la negata partecipazione all'essere..."<sup>11</sup>; e sono anche gli anni delle prime ed importanti mostre in Italia (Milano, Padova, Venezia, Roma, Firenze, Trento) in cui cerca, in qualche modo, di rappresentare un tentativo di superamento dell'apatia e dell'alienazione dell'uomo-larva nei confronti della realtà costituita per conquistare una nuova visione ed una nuova dimensione (umana) nel mondo. A questo si riferisce il manifesto *La vita* (fig. 20) "..., raffigurante un volto umano teso a stabilire un contatto con la realtà, a scoprire cioè i termini primari, il senso e il valore delle cose nella loro identità spazio temporale.

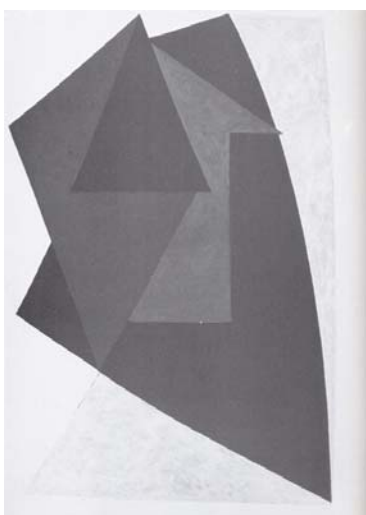


Fig. n. 19: *Presenza*, 1972.  
Smalto opaco su legno.



Fig. n. 20: *Manifesto: La Vita*, 1973.

Si trattava di ricominciare tutto daccapo:...la realtà riappariva chiara nello *Spazio mentale*"<sup>12</sup>, uno spazio interiore del quale gli oggetti, di un mondo oramai non più dominato dal consumismo, iniziano a far parte (fig. 21). Un nuovo, o forse meglio antico e primordiale, contatto-scambio con la realtà che ci circonda fa da base alla maturazione dei suoi studi sull'uomo, che hanno avuto come soggetto privilegiato il padre (fig. 22),

<sup>11</sup> Alberti V., "Qualche riflessione sull'artista...", op. cit., p.8.

<sup>12</sup> Zarpellon T., "Appunti per una mostra di ceramica", testo critico dal catalogo della mostra *Laboratorio ceramico F.lli Zarpellon*, Nove (VI), 20 dicembre 1980-10 gennaio 1981, in Zarpellon T. (a cura di), *Visto con le parole...*, op. cit., p.17.

suo modello per numerosi ritratti dal 1977 al 1983. Nei dipinti e nei disegni di questo periodo sono ancora evidenti le forti tensioni e le angosce interiori dell'artista, tradotti in un sistema segnico fatto di forti contrasti chiaroscurali, di vivide accensioni cromatiche che mirano, anche attraverso la matericità della tecnica ad olio, a diventare dei valori costruttivi di un sistema spaziale sempre più improntato su esperienze volumetriche.



Fig. n. 21: *Testa di mio padre*, 1980.  
Olio su tela.



Fig. n. 22: *Testa esplosa*, 1981.  
Collage e tempera su carta.

“Volume senza il quale non c'è appartenenza al mondo e senza il quale non è possibile stabilire un rapporto dialettico con lo spazio-ambiente...al suo opposto si hanno soltanto assurde ed alienanti fratture con la realtà dando luogo a comportamenti inautentici... causati dai piatti diaframmi dei mezzi di comunicazione di massa. E' quindi un problema etico prima che estetico. Mancando il primo, il secondo incomincia a girare a vuoto e si autodistrugge”<sup>13</sup>: riproponendosi incessantemente gli stessi semplici soggetti che accompagnano la sua vita, Zarpellon cerca di restituire, nei suoi lavori degli anni '80, quella sorta di spirito immateriale, di aura propria di tali oggetti. Sembra quasi sia persuaso dall'intento di

---

<sup>13</sup> Zarpellon T., testo critico dal catalogo della mostra *Mio padre*, Vicenza, 31 marzo-21 aprile 1984.

animarli attraverso un'operazione non finalizzata a ripresentare meccanicamente "oggetti artistici", ma cercando di raffigurare l'oggetto in sé, per proporlo primariamente alla propria sensibilità riflessiva<sup>14</sup>.

Da qui la notevole quantità dei ritratti, dei nudi, degli oggetti rappresentati con varie tecniche lungo tutti gli anni '80: oggetti e persone ridotti quasi a pretesti, o più propriamente, a espedienti per una ricerca psicologica e formale-stilistica della loro realtà filtrata e metabolizzata dalla sensibilità dell'artista novese (figg. 23-24); ultimo passo prima della grande esperienza delle "Cave di Rubbio".



Fig. n. 23: *Strada in collina*, 1982.  
Olio su tela.



Fig. n. 24: *Nudo seduto*, 1985.  
Olio su tela.

---

<sup>14</sup> Guzzardi L., testo critico dal catalogo della mostra personale di Toni Zarpellon, Mestre (VE), 14-28 maggio 1989.

## 4.2 La “cava dipinta”.

E' il 1988 quando Toni Zarpellon, stanco di esporre nei soliti “luoghi deputati” dell’arte, e cioè musei e gallerie, decide di allestire una sua mostra personale nel garage delle corriere di Rubbio, un piccolo paesetto di montagna diviso tra i comuni di Bassano del Grappa e Conco sulla strada che porta all’Altopiano di Asiago. Non è il desiderio di esibizionismo o di innovazione espositiva, la necessaria ricerca di un espediente per shockare lo spettatore ma il bisogno intimo dell’artista di (ri) portare i suoi lavori in uno spazio fisico reale, in un ambiente vivo e vivido a stretto contatto con la natura, quella stessa natura che permea, con i suoi turbamenti, cambiamenti, contraddizioni, i pensieri ed i gesti stessi del fare artistico del maestro di Nove.

La scelta di una *location* così “insolita” per una mostra di pittura (che anticipa in un qualche senso il concetto di “non luogo” così caro a buona parte degli artisti contemporanei sempre alla ricerca di nuovi ed originali spazi per le loro esposizioni e performance) “...corrisponde al bisogno, nelle tele, di collocare il corpo umano in uno spazio-ambiente per una sorta di rinascita e appartenenza alla realtà”<sup>15</sup>. Durante questa mostra Toni Zarpellon ebbe l’occasione di rivedere le cave che a decine interrompevano col loro lapidario grigiore il verdissimo paesaggio delle montagne di Rubbio ed in particolare la cava di via Molaghi dove “...fin dal ’65...” aggrediva “...con martelli e scalpelli qualche masso di pietra per trarne delle sculture”<sup>16</sup>, ora completamente abbandonata a se stessa, ricoperta dai rovi e satura degli scarti della società e delle cartucce lasciate dai molti cacciatori che frequentavano la zona, ridotta poco lecitamente ad una discarica abusiva nella quale la vecchia natura dell’insediamento si rende indistinguibile da quel groviglio vegetativo che appare agli occhi dell’artista in quelle sue prime visite alla cava.

---

<sup>15</sup> Estratto dell’intervista con il maestro Toni Zarpellon all’interno delle “Cave di Rubbio”.

<sup>16</sup> Alberti V. (a cura di), “Intervista a Toni Zarpellon”, in Zarpellon T., *La cava dipinta*, tipografia Moro, Cassola (VI), 1992; anche in Zarpellon T., *Miscellanea: il mio cammino artistico 1965/1997*, tipografia Moro, Cassola (VI), 1997, p. 27.

“Cava è uno spazio vuoto che conserva la memoria di una pienezza naturale. Dalla cava nascono le cose utili: la città in primo luogo. Ma una cava abbandonata è come una ferita aperta, i rovi la ricoprono come sangue rappreso...”<sup>17</sup>; “...la cava all’inizio era un antro di morte e desolazione...”<sup>18</sup> nel quale però Toni Zarpellon volle avventurarsi per cercare le risposte ai suoi interrogativi esistenziali ed alle sue ansie primarie, primitive svincolate dalle fittizie esigenze che la società tenta di imporci. “...Ho sentito che il mio corpo nell’entrare in questo spazio viveva una sorta di benessere psicofisico: il mio corpo si ascoltava nei ritmi biologici della natura contrapposti ai ritmi artificiali della città...”<sup>19</sup> ma è stata per il maestro anche una grande occasione sul piano concettuale, oltrechè a livello umano, quella di poter operare in uno spazio che potesse oltrepassare la superficie piatta della tela: uno spazio-ambiente che avesse la capacità di ricevere il corpo, divenendo quest’ultimo parte integrante di quello stesso luogo. Inizia così la prima fase del lavoro di Zarpellon all’interno della “cava dipinta” ovvero l’eliminazione, a colpi di ascia, delle sterpaglie cresciute al suo interno e la “messa in luce” dello scheletro roccioso lasciato dai cavaatori 30-40 anni prima: “...già questo era un atto creativo: il corpo acquistava un senso di appartenenza con la pulizia della cava...”<sup>20</sup>, semplicemente per il fatto di trovarsi al suo interno, in un luogo svuotato dal suo significato originario di luogo abbandonato e trasposto alla originale funzione di riparo dalla civiltà, di grotta salvifica e rassicurante dalle minacce della società consumistica.

Una volta portata a termine l’operazione di pulizia, come scosso da un irrefrenabile impulso, incontrollato ed incontrollabile, avulso da qualunque tipo di organizzazione progettuale, l’artista novese lascia libero sfogo alla sua istintività artistica. Continuando col colore l’opera di “redenzione” della cava abbandonata, la invade quindi con smalti e colori acrilici smaglianti, “liberando”, o meglio, portando in superficie attraverso il loro utilizzo, l’anima che ogni pietra nascondeva al suo interno: “...il disordine iniziale delle rocce abbandonate era l’eccesso che

---

<sup>17</sup> Bordin G., “Cava dipinta 1990: testo per immagini”, 1991, in Zarpellon T. (a cura di), *Visto con le parole...*, op. cit., p. 27.

<sup>18</sup> Estratto dell’intervista con il maestro Toni Zarpellon all’interno delle “Cave di Rubbio”.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

l'immaginazione cromatica dispose su più piani, indicando nell'ordine di due assi incrociati più dispositivi scenici, dove si incontrano le figure del bestiario ed immagini antropomorfe..."<sup>21</sup>.

Le forme delle pietre vengono riprese dall'artista, riemergono dalla sua stessa coscienza attraverso tutta la sua grande capacità grafica e pittorica affinata nel corso di quasi trent'anni di esperienza, per dare vita a forme animali ed umane primitive ma cariche di significati: "...la cava, ripulita e predisposta ad un nuovo itinerario mentale e figurativo-cromatico, si ripopola non solo della propria vegetazione nativa ma soprattutto di figure irreali la cui identità materia rimane immutata, il puro sasso, la pietra nuda, le sporgenze spigolose del monte ma trasfigurata nelle sembianze surreali, inquietanti e fantastiche che trasmutano dal sasso (fig. 25)...all'apparire improvviso di una sagoma nota..."<sup>22</sup>.

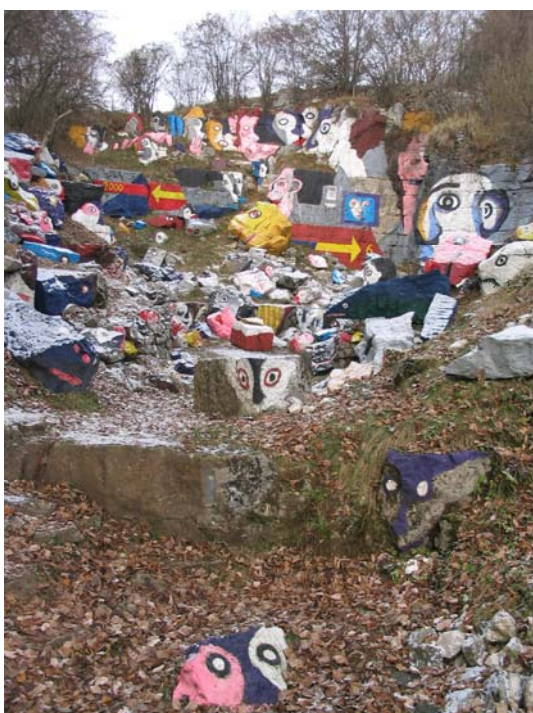


Fig. n. 25: "Cava dipinta".  
Rubbio, 1990.  
Foto dell'autore, 2005.

<sup>21</sup> "...Il linguaggio muto delle rocce dipinte è tutt'uno con la natura cangiante dei colori dell'autunno, con la brillantezza della primavera. Se dall'esterno del paesaggio naturale puoi osservare il luogo della cava dipinta, dall'interno puoi non solo osservarne i particolari minimi, ma contemplare lo spazio cielo, l'ampliarsi della vallata, lo spazio ambiente..." in Bordin G., *Cava dipinta 1990: testo per immagini...*, op. cit., p. 27.

<sup>22</sup> Fabris L., testo critico in Zarpellon T., *La cava dipinta...*, op. cit.

I grandi occhi che continuamente appaiono sulle pietre sono l'evoluzione finale delle larve degli anni '60-'70<sup>23</sup>, rappresentazione crudele di una popolazione alienata ricacciata in uno spazio metafisico che ora, proprio attraverso questi occhi "mentali" (figg. 26-27) che si riaprono, vogliono traghettare finalmente queste larve in uno spazio-ambiente naturale, non più artificiale, in una sorta di rinascita esistenziale. Un processo lungo e tortuoso, reso possibile solamente dalla mediazione di due valori fondamentali che l'artista ha ritrovato in questo angolo di natura: il silenzio, da contrapporre al rumore cittadino, e lo spazio aperto della natura, che si oppone allo spazio chiuso della civiltà moderna occidentale: "...una rinascita quindi per rivedere il mondo con uno sguardo rinnovato e ridare un senso alla realtà facendone parte integrante dopo lunghi anni di non appartenenza ad essa..."<sup>24</sup>.



Fig. n. 26: "Cava dipinta", part.  
Rubbio, 1990.  
Foto dell'autore, 2005.



Fig. n. 27: "Cava dipinta", part.  
Rubbio, 1990.  
Foto dell'autore, 2005.

La cava quindi diventa per il maestro "...la sintesi di esperienze precedenti...la fusione del volume plastico e del colore in uno spazio ambiente determinato dalle stesse immagini"<sup>25</sup>, un'esigenza personalissima di liberazione mentale e fisica dallo spazio vitale della società contemporanea, più che una programmata volontà ambientalista,

<sup>23</sup> Vedi Cap. 4.1. della presente opera.

<sup>24</sup> Zarpellon T., "Appunti per una mostra di pittura", in *Cultura e natura*, n. 3, Roma, 2003.

<sup>25</sup> Estratto dell'intervista con il maestro Toni Zarpellon all'interno delle "Cave di Rubbio".

anche se ora, dopo più di 10 anni dalla trasformazione della cava abbandonata in “cava dipinta” e più di 350.000 visite “...dobbiamo essere grati all’artista di averci fatto scoprire l’amore per i nostri luoghi più inusuali; di averci insegnato come l’arte, “natura altra” possa scoprire mondi inesplorati, proporre nuove interpretazioni e persino, talvolta, riparare alla trascuratezza degli uomini nobilitandone le loro dissipazioni”<sup>26</sup>. E’ proprio questo bisogno interminabile di ricerca che ha spinto Toni Zarpellon nell’avventura selvaggia e salvifica della “cava dipinta”: uno spazio ritrovato con la virtuosità e la forza di un gesto artistico che permette di riappropriarsi di una dimensione di appartenenza cosmica nel contesto di questo strano vuoto e disorientamento spirituale creato dall’ambiente esterno sempre più artificiale. Un luogo di vita, o meglio di reciproca rinascita per l’artista e la cava stessa, “...due relitti che si sono stretti in una sorta di abbraccio vitale: ...io mediante il colore ho tirato fuori un mondo interiore, le pietre mediante il colore hanno preso vita, rendendo visibile ciò che era lì da sempre...”<sup>27</sup>, attraverso la “brutalità formale del maestro di Nove, non primitiva ma primaria, fatta di forme essenziali e definite da contrapporre alla virtualità e alla ridondanza della vita moderna”<sup>28</sup>.

Un’opera originalissima ed intima quindi, che segue un impulso interiore ad agire alla ricerca dei “paesaggi dell’animo” propri di Toni Zarpellon, ma che ben presto diventa fonte di ispirazione e riflessione anche per tutti colori che più o meno volutamente accedono all’ambiente della cava: “...di solito i colori coprono. Qui i colori di Zarpellon scoprono, anzi fanno vedere oltre e dentro,...la natura è un libro aperto. Tu ci hai aiutato a leggerla,...è come entrare in un mondo che regala emozioni. Dove regna l’armonia, dove arte e natura si fondono in un rapporto primordiale permettendo all’uomo di fermarsi e riflettere sulla propria essenza,...un piccolo grande mondo in un altro mondo (una bambina)...”<sup>29</sup>.

---

<sup>26</sup> Fabris L., testo critico in Zarpellon T., *La cava dipinta...*, op. cit.

<sup>27</sup> Estratto dell’intervista con il maestro Toni Zarpellon all’interno delle “Cave di Rubbio”.

<sup>28</sup> Confronta: Gregolin A., “L’originale avventura dello strano artista Toni Zarpellon”, in *// Giornale di Vicenza*, 20 luglio 2004.

<sup>29</sup> Queste sono solamente alcune delle frasi che i visitatori delle “Cave di Rubbio” lasciano nei quaderni messi loro a disposizione all’ingresso delle cave da Toni Zarpellon

### 4.3 La “cava abitata”.

Dopo la rinascita psicofisica seguita all'esecuzione della “cava dipinta” il mondo non sarebbe più apparso uguale agli occhi e alla sensibilità di Toni Zarpellon: un conto è vedere le cose per come siamo abituati a vederle, altro è doverle riconsiderare per quanto sono realmente. L'esperienza della “cava dipinta” è stata per il maestro una liberazione dalla visione abituale, standardizzata del mondo occidentale, è stato come squarciare il “velo di Maya” (Schopenhauer) che gli impediva di cogliere “...i messaggi di morte che, ritornando all'interno dell'ambiente urbano, ho avvertito venivano avanti...”<sup>30</sup>. Nasce da questo nuovo malessere nei confronti dell'ambiente che lo circonda il bisogno di una reazione pari e contraria nei confronti della violenza subita dalla civiltà industriale, che si concretizza in un nuovo e potente atto creativo, sempre sullo sfondo del paese di Rubbio, sempre nella contrada Molaghi, in un'altra cava abbandonata a poche decine di metri dal sito della “cava dipinta”. Qui “...ho pulito e animato la “cava abitata” così definita perché ho collocato al suo interno circa centocinquanta serbatoi di auto di varie forme e dimensioni i quali, grazie a tagli e fenditure ottenuti con scalpelli e sgorbie, hanno assunto via via sembianze umane ed animali, deformate dall'angoscia e dalla paura per quanto sta succedendo nel nostro pianeta in questo fine secolo...”<sup>31</sup>. Incarnazioni vuote e post-industriali di figure simboliche, ma al contempo vivissime, che “abitano” e popolano un ambiente altrettanto vuoto e svuotato dall'uomo, quello della cava abbandonata. “...La cava abitata, seconda nel tempo, torna ad essere cava vuota, abitata da maschere vuote: semplici contenitori di benzina vuoti...”<sup>32</sup>.

---

e pubblicati in Assessorato alla Cultura della Biblioteca Civica e della Consulta fra le Associazioni Culturali del Territorio, *Cultura Marostica*, n. 44, Grafiche Bassotti, Bassano del Grappa, 1999, pp. 2-3.

<sup>30</sup> Estratto dell'intervista con il maestro Toni Zarpellon all'interno delle “Cave di Rubbio”.

<sup>31</sup> Zarpellon T., “Pietre a colori. Rubbio: una cava, un pittore”, in *Qui Touring*, ottobre 1994, in Zarpellon T., *Miscellanea: il mio cammino artistico...*, op. cit., p. 34.

<sup>32</sup> Bordin G., “Cava abitata 1991”, in Zarpellon T. (a cura di), *Visto con le parole...*, op. cit., p. 29.

Non è dunque solamente un lavoro concettuale che viene espresso nella seconda cava, ma è anche, e soprattutto, unito al gesto fisico e materiale della percussione sui serbatoi con gli scalpelli, che diventa “...sforzo fisico nel tentativo di rendere visibile ciò che era visibile nella mente...”<sup>33</sup> del maestro dopo l’epifania seguita alla liberazione psicofisica della prima cava: la cava “abitata” (fig. 28) diventa quindi lo specchio della città, le sue maschere vuote “...segnano ad un tempo la perdita della forma, all’apice dello sviluppo della modernità, e il generarsi di un nuovo orizzonte di possibilità...”<sup>34</sup>.



Fig. n. 28: “Cava abitata”, Rubbio, 1991.  
Foto dell’autore, 2005.

A sottolineare e forse anche ad ispirare questo viscerale parallelismo tra la seconda cava e la civiltà moderna, di cui la cava è una implacabile caricatura simbolica, è anche la posizione geografica della cava stessa: aperta sul fianco del monte, con la sua perfetta forma di teatro naturale, si apre direttamente a precipizio sulla veduta della pianura sottostante

---

<sup>33</sup> Estratto dall’intervista con il maestro Toni Zarpellon all’interno delle “Cave di Rubbio”.

<sup>34</sup> “...sono il risultato e l’espressione di una crocefissione della superficie; un taglio che apre e fende lo spazio stabilendo un rapporto tra un “qui” e un “altrove”. Larve (maschere), croce, simboli di una vita che torna agli albori, punto iniziale ed iniziatici di una presenza nel mondo...”, Bordin G., *Cava abitata...*, op. cit., p. 29.

dominata da capannoni ed industrie, da dove "...arrivano le angosce della morte che abitano la cava..."<sup>35</sup>, continuamente fissati e giudicati dagli sguardi di queste maschere/serbatoi (fig. 29), spettatori ed al contempo attori di una indefinibile tragedia greca del mondo moderno.

Il maestro di Nove "...coglie nelle cave e nei serbatoi il vuoto, l'abbandono, lo scarto ecologico in grado di diventare estetico, nel senso del superamento della negatività... le maschere sono un legame tra il nulla e il diventare qualcosa... la cava è il luogo teatrale in grado di accogliere, in modo omeopatico, lo spettacolo della vita; anch'essa infatti è una maschera vuota, pronta ad essere riempita, un salto epocale...al nulla alle cose..."<sup>36</sup>.



Fig. n. 29: "Cava abitata", part.  
Rubbio, 1991.  
Foto dell'autore, 2005.

Cose che nel contesto di questa cava sono rappresentate dalla vegetazione che Toni Zarpellon ha voluto continuasse a crescere spontaneamente ai margini di questo teatro di pietra proprio a dimostrare come, nonostante tutto, la vita possa e debba continuare a scorrere per la natura e per l'uomo stesso.

<sup>35</sup> Estratto dell'intervista con il maestro Toni Zarpellon all'interno delle "Cave di Rubbio".

<sup>36</sup> Bordin G., *Cava abitata...*, op. cit., p. 29.

Un uomo però lontano dal cromatismo vivace della prima cava, un uomo affranto, una “larva” (come quelle degli anni '60-'70), una persona “...morta nell’anima, svuotato al suo interno dai modelli di vita imposti dalla società, che tendono a far venir meno la propria identità...”<sup>37</sup>, ma che attraverso la presa di coscienza sulla sua ormai cronica e deficitaria posizione, questa la funzione primaria assegnata alla “cava abitata” dall’artista, può ancora sperare di abbandonare la sua forma sterile di “coscienza guidata” dagli stimoli esterni ed interrogare se stesso sul senso della vita e sul proprio significato esistenziale. Domande che da sempre stringono il cuore e la mente degli uomini a cui lo stesso Toni Zarpellon ha cercato di rispondere attraverso tutta la sua ricerca artistica e che (forse) hanno avuto una risoluzione proprio con la seconda cava, un luogo intimo e fantastico, dove ci si può rivolgere, per chi li sappia ascoltare, ai suoi serbatoi/abitanti come a “oracoli moderni”, il più illustre dei quali, il teschio all’ingresso della cava (fig. 30), rispose così alle sollecitazioni del suo autore: “...Toni! Perché ti interroghi sul senso della vita; essa è il senso in quanto vita! Accettala accettandoti senza porti come spettatore di fronte ad essa...”<sup>38</sup>.



Fig. n. 30: “Cava abitata”, part.  
Rubbio, 1991.  
Foto dell’autore, 2005.

---

<sup>37</sup> Estratto dell’intervista con il maestro Toni Zarpellon all’interno delle “Cave di Rubbio”.

<sup>38</sup> Zarpellon T., “La sera di Natale alle Cave di Rubbio con la neve”, in *Area Nuova*, Bassano del Grappa, 1995, in Zarpellon T., *Miscellanea: il mio cammino artistico...*, op. cit., p. 45.

## 4.4 La “cava laboratorio” (o dell’armonia) e la “cava dell’immaginazione”.

Un lavoro intimo, quasi autarchico rispetto ai complessi legami che regolano e influenzano i rapporti tra pubblico ed artista; un lavoro che segue delle intime leggi e delle remote esigenze di comprensione, e personale e “dell’esterno da sé”; un bisogno espressivo impellente e dirompente avulso dalle dinamiche percettive classiche, estraneo o, forse sarebbe più corretto dire, “oltre” i concetti estetici di bello e di brutto. Questo è tutto quanto ha prima ispirato e poi sotteso alla realizzazione della “cava dipinta” (1990) e della “cava abitata” (1991): un bisogno personale del maestro, una sua ricerca privata dell’essenza e della realtà di sé e delle cose in sé. Esaurito il fisiologico bisogno di cercare delle risposte ai propri dubbi esistenziali, Toni Zarpellon decide di andare ancora più in là. Non è più sufficiente per lui stimolare sé e soprattutto il pubblico con la ricerca e la comprensione del suo lavoro nelle cave, che si arricchisce e si carica quotidianamente di nuovi significati simbolico-esistenziali anche in relazione alle continue vicende del mondo in cui sono inserite e di cui sono un vivido specchio, ma decide di “liberare” dall’abbandono altre due cave limitrofe per “donarle” letteralmente al pubblico: “...oltre a questi due catini mentali [la “cava dipinta” e la “cava abitata”], sempre nella contrada di via Molaghi a Rubbio, ci sono altre due cave che ho chiamato laboratorio perché destinate a chi vorrà fare attività creativa...”<sup>39</sup>.

Un pressante bisogno di estendere la sua ricerca personale e nel contempo di poter stimolare anche “fisicamente” gli altri nella sua stessa direzione, quella dell’azione concreta, hanno fatto da corollario alla nuova avventura di questo instancabile uomo durante i mesi passati, in quel 1992, ancora con ascia e altri attrezzi da taglio in mano per ridare vita a queste due nuove creature: nell’ordine la “cava laboratorio” e la “cava dell’immaginazione”.

---

<sup>39</sup> Zarpellon T., “Pietre a colori. Rubbio: una cava, un pittore”, in *Qui Touring*, ottobre 1994, in Zarpellon T., *Miscellanea: il mio cammino artistico...*, op. cit., p. 34.

“...Qui, nella terza cava (fig. 31), il vuoto appare in tutta la sua bellezza sublime; nel segno del tragico, della ferita, dello sconvolgimento del passato, ma anche dell’armonia che compone, attraverso l’incanto delle rocce, pulite e in parte allineate dall’artista, un nuovo ordine: quel dispositivo ad anfiteatro classico, che ritroviamo anche nelle altre cave, ma che qui si rende assoluto, vuoto...”<sup>40</sup>, in qualche modo quindi, proprio per questa sua dimensione autonoma ed indipendente, libero da e per ogni interpretazione. E’ come se il “catino mentale” ispirato dalle prime due cave si fosse finalmente concretizzato in uno spazio-ambiente assoluto nuovo e concreto, un “catino fisico”, aperto a qualunque riflessione, azione e valore: uno spazio psicofisico donato da Toni Zarpellon a tutti i visitatori delle cave di Rubbio per stimolare non solo un più approfondito riverbero emotivo ma che può divenire al contempo anche un palcoscenico di pietra per qualunque tipo di attività artistica e culturale.



Fig. n. 31: “Cava laboratorio”.  
Rubbio, 1992.  
Foto Claudio Bortoli, in “Visto con le parole...”, op. cit., p. XVII.

---

<sup>40</sup> “...un vuoto in grado di contenere altri momenti in una sorta di musicalità spaziale, in una musica silente, astratta: brevi epifanie di immagini teatrali, pittoriche, scultoree, estetiche...”, Bordin G., “Una musicalità visiva. La terza cava o dell’armonia”, in Zarpellon T., *La cava... Testa per immagini*, G. B. Verci Editrice, Bassano del Grappa, 1993, pp. 11-12.

Espressamente pensata dall'artista per "...ospitare gesti creativi come recite teatrali, concerti, letture di poesie mostre di pittura e di scultura, dibattiti, pratica di disegno..."<sup>41</sup> la terza cava è simbolo concretissimo e materiale non solo del lavoro concettuale di Toni Zarpellon, ma offre anche allo spettatore un'occasione assolutamente unica e travolgente: quella di "uscire" dalla rumorosa quotidianità per "entrare" nel profondo delle proprie sensazioni attraverso il passaggio all'interno della terza cava, non più solo rappresentazione del mondo personale del maestro, ma teatro dei pensieri e delle azioni di ogni individuo. La "cava laboratorio" come una sorta di "porta" silente ed inerte per accedere alla liberazione creativa.

"...La terza cava è quanto funge non solo come contenitore passivo dell'evento estetico, ma nell'accoglierlo unifica la pluralità delle immagini in un'unità di senso...è esperienza dell'armonia, esperienza apollinea in grado di curare gli effetti del tempo, le ferite generate dall'uomo, di ricongiungere un luogo alla sua sacralità...nel silenzio di una visione estetica, estatica..."<sup>42</sup> generata ed arricchita, per il suo stesso *status* di ambiente artistico, dalle pluralità antropiche che in essa interferiscono e, nel medesimo tempo, collidono nel creare inconsapevolmente un nuovo equilibrio, una nuova armonia tra uomo ed ambiente (figg. 32-33).



Fig. n. 32: "Cava laboratorio", part.  
Rubbio, 1992.  
Foto dell'autore, 2005.  
Alcuni disegni "lasciati" dai visitatori all'interno della cava laboratorio.



Fig. n. 33: "Cava laboratorio", part.  
Rubbio, 1992.  
Foto dell'autore, 2005.

<sup>41</sup> Zarpellon T., "Pietre a colori. Rubbio: una cava...", op. cit., p. 34.

<sup>42</sup> "...è l'esperienza di un vuoto che viene dopo...vuoto come meditazione, meditazione come contemplazione della forma che si fa forma, del tempo che si fa spazio, del caos che si fa vita...", Bordin G., "Una musicalità visiva. La terza cava...", op. cit., p. 13.

Sempre nel 1992 Toni Zarpellon estende ancor più la sua presenza nella contrada Molaghi di Rubbio con il recupero di un' altra cava, la quarta, quella dell'immaginazione, come lui stesso l'ha voluta definire, geograficamente attigua alla terza cava. Poste più a valle rispetto alle prime due, la terza e la quarta cava tradiscono con la loro vicinanza spaziale anche la loro "simbiosi significante", la comunanza degli intenti che ha ispirato la loro realizzazione: quella di sollecitare e stimolare le capacità immaginative della mente umana.

Nella "cava dell'immaginazione", "...piattaforma immersa nei colori del cielo e della terra..."<sup>43</sup>, "...dalla forma cubica, si invitano le persone a riempire quel vuoto con la propria immaginazione, capacità della nostra mente di dare senso alla vita e al mondo in cui viviamo..."<sup>44</sup>: una sorta di grande "tela" pietrificata che raccoglie, in forme pittoriche, le emozioni, le perplessità, le gioie, le delusioni di chi interviene su di essa (fig. 34).



Fig. n. 34: "Cava dell'immaginazione".  
Rubbio, 1992.  
Foto Claudio Bortoli, in *Visto con le parole...*, op. cit., p. XVII.

<sup>43</sup> Alberti V., "Qualche riflessione sull'artista", in Zarpellon T., *La cava dell'immaginazione*, tipografia Moro, Cassola (VI), 1994, p. 9.

<sup>44</sup> Zarpellon T., "Pietre a colori...", op. cit., p. 34.

E' in un certo senso la tappa finale del viaggio conoscitivo/emotivo che si intraprende quando si entra nelle cave di Rubbio: passando da un immaginario bestiale ed antropomorfo, immagine vivida (le pietre della "cava dipinta") e decadente (i serbatoi della "cava abitata") della società che ci circonda, attraversando le stimolazioni esterne (atti creativi allestiti nella "cava laboratorio") per arrivare alla totale liberazione emotiva e creativa ("cava dell'immaginazione"). Un percorso che porta l'uomo, ormai ridotto a larva dalla società, prima ad aprire gli occhi (mentali e fisici) sulla stessa realtà nella quale vive quotidianamente e alla quale è ormai inconsapevolmente assoggettato; e poi ad interagire con essa fino a raggiungere la piena consapevolezza della propria intelligenza e della propria emotività vitale e la sua conseguente espressione (figg. 35-36).

"...Pensare di riempire il vuoto della cava, significa riflettere su un piano possibile come atto conoscitivo degli abissi della coscienza con tutte le conseguenze nel rapporto con se stessi e il mondo. E' travaso di energia psichica che trova la sua sorgente inesauribile nel labirinto dei circuiti cerebrali..."<sup>45</sup>.



Fig. n. 35: "Cava dell'immaginazione", part. Rubbio, 1992.  
Foto dell'autore, 2005.



Fig. n. 36: "Cava dell'immaginazione", part. Rubbio, 1992.  
Foto dell'autore, 2005.

<sup>45</sup> "...Per me quel vuoto da riempire, manda al vuoto dello spazio bianco della tela o del foglio di carta, luoghi ritrovati e rinnovati nel loro significato spazio-temporale da dove ripartire per formulare un linguaggio visivo autonomo e continuare i processi di comunicazione col mondo...", Zarpellon T., "Appunti per la cava dell'immaginazione", in Zarpellon T., *La cava dell'immaginazione...*, op. cit., pp. 12-14.

## 4.5 L'eredità delle "cave".

"...Un luogo dove ridisegnare la propria identità psicofisica riappropriandosi di un tempo e di uno spazio intrinseci alla propria mente e non imposti dall'esterno..."<sup>46</sup>; valore universale di liberazione mentale dalle frustrazioni e dai condizionamenti della società; momento infinitamente intimo e quasi surreale di contatto epidermico con se stessi e la natura; occasione di espressione libera e incondizionata della propria espressività e creatività. Questi sono i valori che hanno animato l'opera di Toni Zarpellon all'interno delle "cave di Rubbio", "...parti integranti di uno spazio non mistificato o codificato ma proprio della vita normalmente vissuta dagli uomini..."<sup>47</sup>, valori tanto elementari che rischiano di essere soffocati dalla roboante vita moderna, messi in sordina da interessi molto più concreti ma non altrettanto nobili. Le cave sono per il maestro di Nove un'occasione, anzi l'Occasione per riaffermare la sua nuova presenza all'interno del mondo, abbandonato stancamente già all'epoca delle "larve" degli anni '60-'70, che rappresentavano appunto lo smarrimento e lo sgomento personale dell'artista nei confronti della realtà che lo circondava: "...l'invito a riempire il vuoto della cava significa allora far riemergere il proprio tesoro e ritrovare un pieno esistenziale affinché la propria realtà nella realtà del mondo riacquisti significato..."<sup>48</sup>.

Ora, al termine di questa epifania, di questo risveglio gnoseologico, avvenuto attraverso il lavoro nelle cave, Toni Zarpellon è nuovamente pronto a riaffacciarsi sul mondo. Ma come poter guardare gli altri se prima non si esamina se stessi? Da questa riflessione nasce nel maestro l'esigenza "...di pormi davanti allo specchio e...ho eseguito autoritratti (fig. 37) con i colori a tempera su carta...ciò ha significato il passaggio dal vuoto delle cave al pieno di una ritrovata identità dove il percepirmi fisicamente ha coinciso con la presa di coscienza della mia realtà

---

<sup>46</sup> Zarpellon T., "La sera di Natale alle Cave...", op. cit., p. 45.

<sup>47</sup> Zarpellon T., "Fiori, erbe e foglie", appunti letti in occasione dell'apertura della mostra di disegni e ceramiche "fiori, erbe e foglie", Nove (VI), 6 maggio 1995, in Zarpellon T., *Miscellanea: il mio cammino artistico...*, op. cit., p. 39.

<sup>48</sup> Zarpellon T., "Appunti per la cava dell'immaginazione...", op. cit., p. 22.

psichica...”<sup>49</sup> e solo dopo essersi riappropriato della propria identità ha potuto ristabilire un rapporto comunicativo anche col mondo esterno, con le altre coscienze (fig. 38).



Fig. n. 37: *Autoritratto con donna*, 1992. Tempera su carta.



Fig. n. 38: *Il contadino Guerrino*, 1994. Tempera su carta.

Riprende quindi, anche se in realtà non è mai stata abbandonata, un'intensa e prolungata attività creativa basata soprattutto sul disegno e sul dipinto su tela. Fonte d'ispirazione prediletta, oltre ai ritratti, sono le raffigurazioni di una gamma di soggetti molto comuni e quasi banali, quotidiani, ma che all'artista servono come espedienti per avvicinarsi nuovamente alla realtà e ai suoi elementi concreti, non però semplicemente con l'intento di imitarla o di studiare le giustapposizioni cromatiche e la luce, ma nel tentativo di capirne realmente la natura intrinseca, il valore spazio-temporale: "...questi gli input della sapienza icastica tradotta in quei volumi essenziali che luci ed ombre sapientemente disegnano rinviando ad una verità che va ben oltre le apparenze...”<sup>50</sup>. Proprio per ribadire questo strettissimo legame che si è instaurato tra le cave e tutta la sua pittura successiva, Toni Zarpellon ha non di rado “ambientato” le sue esposizioni all'interno di esse, in

<sup>49</sup>Zarpellon T., “Una nuova centralità”, appunti per una mostra di disegni e tele, Marostica (VI), dicembre 1995, in Zarpellon T., *La cava dell'immaginazione...*, op. cit., p. 53.

<sup>50</sup> Rossi M., “Le tensioni di Zarpellon”, in *Il Giornale di Vicenza*, Vicenza, 16 settembre 2003.

particolare nella “cava laboratorio”, a sottolineare la endemica volontà dei suoi lavori “...tesi a stabilire un rapporto primario con la realtà dove l’immaginazione è continuamente alimentata per dare una risposta positiva al vuoto drammatico di questo fine secolo...essi sono di per se stessi fatti compiuti e quindi significanti...”<sup>51</sup>.

I disegni di Toni Zarpellon, a volte isterici e nevrotici, a volte più soavi, puntualizzano l’essenzialità e rinnovano i sistemi e i parametri del lavoro grafico, sempre limpido e modulato, di una matericità esibita, viscerale, ma che non rinuncia ad essere spontanea, limpida, di una purezza rara<sup>52</sup>. Sono continui interrogativi e stimoli alla ricerca della pura conoscenza e della pura coscienza umana e del mondo attraverso l’uso del mezzo artistico, l’unico in grado di liberare le pulsioni più profonde e immaginifiche della mente e dello spirito umano<sup>53</sup> (figg. 39-40). Un mezzo straordinario che Toni Zarpellon usa con immensa umiltà e coerenza; un mezzo che permette all’artista di scavare la realtà e di mostrarla in modo assolutamente genuino e viscerale al suo pubblico.



Fig. n. 39: *La strada rossa*, 2001.  
Olio su tela.



Fig. n. 40: *Tavolo con oggetti*, 2002.  
Olio su tela.

<sup>51</sup> Zarpellon T., “Appunti per la cava dell’immaginazione...”, op. cit., pp. 46-48.

<sup>52</sup> Vedasi Di Vita E., “Il pudore del disegno di Toni Zarpellon”, in *Il Gazzettino*, 13 settembre 2003; dello stesso vedi anche “Toni Zarpellon – Disegni”, in *Archivio*, Mantova, ottobre 2003.

<sup>53</sup> Per una conoscenza approfondita degli ultimi lavori del maestro Toni Zarpellon vedasi Zarpellon T., *Marginalia*, tipografia Moro, Cassola (VI), 1995; Zarpellon T., *I rumori del mio cervello*, Grafiche Brenta, Limena (PD), 2001; Zarpellon T., *Toni Zarpellon 2002-2003*, tipografia Moro, Cassola (VI), 2003.

## Bibliografia.

Alberti V. (a cura di), "Intervista a Toni Zarpellon", in Zarpellon T., *La cava dipinta*, tipografia Moro, Cassola (VI), 1992.

Alberti V., "Qualche riflessione sull'artista", in Zarpellon T., *La cava dell'immaginazione*, tipografia Moro, Cassola (VI), 1994, pp. 7-9.

Armiero M., Barca S., *Storia dell'ambiente*, Carocci, Roma, 2004.

Aspes A. (a cura di), *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, Verona, 1984.

Assessorato alla Cultura della Biblioteca Civica e della Consulta fra le Associazioni Culturali del Territorio, *Cultura Marostica*, n. 44, Grafiche Bassotti, Bassano del Grappa, 1999.

Barucchello B., *Comunicazione al Sindaco di Bassano del Grappa*, Bassano del Grappa, ottobre 1975.

Batoli M., Fontanive D., Fornaio M., *Dalla Marmolada al Piave: diari e testimonianze della grande guerra, 1915-1918*, Mestre, Edizioni Turismo Veneto, 1996.

Bianchin Citton E., "Dal Neolitico all'antica Età del bronzo", in Stella A. (a cura di), *Storia dell'Altipiano...*, op. cit., pp. 143-156.

Blasi C., Paoletta A., *Progettazione ambientale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1992.

Boccardo B., *Melette: 1916-1918: la Grande Guerra nella parte nord-orientale dell'Altopiano dei Sette Comuni*, Valdagno, 2003.

Boglio A., "Culture e ambienti della fine del Paleolitico e del Mesolitico nell'Italia nord-orientale", in *Preistoria Alpina*, 16, 1976.

Boglio A., "Le prime tracce della presenza umana sull'Altipiano: i cacciatori-raccoglitori del Paleolitico e del Mesolitico", in Stella A. (a cura di), *Storia dell'Altipiano...*, op. cit., pp. 95-142.

Bolletto G., *Elementi di pianificazione territoriale nelle aree interessate dall'attività estrattiva*, Cooperativa Universitaria Editrice Cagliari, Cagliari, 2001.

Bonato S., Rigoni P., *Terra e vita dei Sette Comuni*, Istituto di Cultura Timbra, Vicenza, 1987.

Bonesio L., testo critico dal catalogo della mostra personale di Toni Zarpellon, Pavia, 28 novembre-17 dicembre 1983.

Bordignon M., “Creatività e spettacoli, per tutti”, in *Il Gazzettino di Vicenza-Bassano*, 26 luglio 2002.

Bordignon M., “Il via ai seminari della creatività”, in *Il Gazzettino di Vicenza-Bassano*, 20 luglio 2002.

Bordin G., “Cava abitata 1991”, in Zarpellon T. (a cura di), *Visto con le parole...*, op. cit.

Bordin G., “Cava dipinta 1990: testo per immagini”, 1991, in Zarpellon T. (a cura di), *Visto con le parole...*, op. cit., pp. 29-30.

Bordin G., “Una musicalità visiva. La terza cava o dell’armonia”, in Zarpellon T., *La cava...Testo per immagini*, G. B. Verci Editrice, Bassano del Grappa, 1993, pp. 11-14.

Borsellini A., Mutti E., Ricci Lucchi F., *Rocce e successioni sedimentarie*, Utet, Torino, 1989.

Bortolami S., “L’Altipiano nei secolo XI-XIII: ambiente, popolamento, poteri”, in Stella A. (a cura di), *Storia dell’Altipiano...*, op. cit., pp. 259-312

Bosio L., “L’Età romana”, in Stella A. (a cura di), *Storia dell’Altipiano...*, op. cit., pp. 193-215.

Bottin F., “Dall’alienazione allo spazio mentale. L’itinerario artistico di Toni Zarpellon”, in Comune di Nove (VI) (a cura di), *Dall’alienazione allo spazio mentale*, 1982.

Cacciavillani I., *Le leggi veneziane sul territorio 1471–1789. Boschi, fiumi, bonifiche e irrigazioni*, Signum Edizioni, Limena (Pd), 1984.

Capuis L., *I veneti. Società e cultura di un popolo dell’Italia preromana*, Milano, 1993.

Carnelluti G. (a cura di), *Cave e ambiente in Italia. Atti del convegno nazionale di Italia Nostra*, Edizioni Sogema Marzari, Schio (VI), 1978.

Catalani M., “Estate nelle cave come in una fiaba”, in *Il Giornale di Vicenza*, 1 settembre 2002.

Catalani M., “Estate nelle cave dipinte di Rubbio”, in *Il Giornale di Vicenza*, 30 luglio 2002. Catalani M., “Fine settimana per i bambini nelle cave dipinte di Rubbio”, in *Il Giornale di Vicenza*, 10 agosto 2002.

Cavalzara Capuis L., De Guio A., Leonardi G., "Il popolamento in epoca protostorica", in AA. VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, 1984.

Chiusoli A., D'Antuono L. F., "Il ripristino vegetazionale e paesaggistico delle cave", *Genio Rurale*, n. 4, 1982, in Pomelli M., *Valutazione di impatto ambientale...*, op. cit.

Città di Bassano del Grappa, *Appunti per la Giunta*, Bassano del Grappa, 16/8/1979.

Comune di Bassano del Grappa, *Estratto di verbale di deliberazione della Giunta Municipale*, Bassano del Grappa, 1975.

Comune di Bassano del Grappa, *Puntoni Comune*, 6, Bassano del Grappa, 2002.

Comune di Bassano del Grappa-Divisione Servizi Tecnici-Direzione Ufficio Tecnico, *Elenco cave abbandonate o dimesse in Comune di Bassano. N. 4849/U. T.*, Bassano del Grappa, 29/9/1982.

Cora V., Pozzato P. (a cura di), *1916: la Strafexpedition: gli altipiani vicentini nella tragedia della Grande Guerra*, Udine, 2003.

Dagradi P., *Uomo Ambiente società. Introduzione alla geografia umana*, Pàtron Editore, Bologna, 1995.

Dal Prà A., Silvano S., "Caratteri geologici dei rilievi montuosi del Vicentino in relazione ai fenomeni di frana" in Sottani N. (a cura di), *Rapporto sullo stato dell'ambiente...* op. cit.

Della Volpe N., *Esercito e propaganda nella Grande Guerra*, Roma, 1989.

Di Giorgio A., *Ricordi della grande guerra (1915-1918)*, Palermo, 1978.

Di Vita E., "Il pudore del disegno di Toni Zarpellon", in *Il Gazzettino*, 13 settembre 2003.

Di Vita E., "Toni Zarpellon – Disegni", in *Archivio*, Mantova, ottobre 2003.

Fabris L., testo critico in Zarpellon T., *La cava dipinta...*, op. cit.

Fraccalini L., testo critico dal catalogo della mostra *Pitture e disegni*, Nove, 23 maggio-6 giugno 1965, in Zarpellon T. (a cura di), *Visto con le parole...*, op. cit., pp. 7-8.

Frescura B., *L'Altopiano dei Sette Comuni vicentini*, - Rist. - [Sala Bolognese] : A. Forni, 1980. Ripr. facs. dell'ed.: Firenze : Tipografia M. Ricci, 1894 ; Genova : Tipografia di Angelo Ciminago, 1898.

Ghedin L., Ruggeri C. (a cura di), *Linee guida per una nuova normativa in materia estrattiva*, <http://www.wwf.it>.

Giordanengo F., “La valutazione di impatto ambientale in tema di cave e miniere “, in *Convention mineraria – “I minerali per l’industria”*, Torino, GEAM – Associazione Georisorse e Ambiente, 2003.

Giunta Regionale del Veneto, Dipartimento Industria, C.N.R. di Padova, *Primo rapporto sull’attività estrattiva del Veneto*, Venezia, 1974.

Grancini L. (coord.), *Recupero delle cave dimesse: valutazione delle suscettività ambientali delle potenzialità di riuso*, IRER, Milano, 1991.

Gregolin A., “L’originale avventura dello strano artista Toni Zarpellon”, in *Il Giornale di Vicenza*, 20 luglio 2004.

Groppa M., *Gemma: da piccola zona umida ad area protetta*, Nove (VI), Grafiche Novesi, 2003.

Guzzardi L., testo critico dal catalogo della mostra personale di Toni Zarpellon, Mestre (VE), 14-28 maggio 1989.

Leonardi G., Serafini A. R., “Dall’ VIII secolo alla romanizzazione”, in Stella A. (a cura di), *Storia dell’Altipiano...*, op. cit., pp.179-192.

Leone U., *Nuove politiche per l’ambiente*, Carocci, Roma, 2002.

Pellegrini G. B., Sauro U., “Lineamenti geomorfologici”, in Stella A. (a cura di), *Storia dell’Altipiano...*, op. cit., pp. 33-42.

Pieropan G., *1914-1918. Storia della Grande Guerra*, Milano, 1988.

Pluti C., “La pianificazione territoriale: relazioni con ambiente, società, economia”, in Viola F. (a cura di), *Sui parchi...*, op. cit.

Pomelli M., *Valutazione di impatto ambientale. Metodologie di indagine e calcolo economico*, Ramo Editoriale degli Agricoltori (REDA), Roma, 1987.

Posocco F., “La via veneta”, in Viola F. (a cura di), *Sui parchi...*, op. cit.

Preto G., “Aspetti geologici e vegetazionali della provincia”, *Rapporto sullo stato dell’ambiente...* op. cit.

Priuli A., “Comunicazioni”, in Gruppo Salvaguardia dell’Altopiano dei Sette Comuni, *Quale sviluppo per la montagna? Il caso dell’Altopiano dei Sette Comuni. Atti del convegno, Asiago 15-16 maggio 1982*, Tipografia Moderna Asiago.

Riedmann J., “Mito e realtà “Cimbre”, in Stella A. (a cura di), *Storia dell’Altipiano...*, op. cit., pp. 243-258.

- Rigoni Sterni M., "La ricostruzione (1919-1921)", in Stella A. (a cura di), *Storia dell'Altipiano...*, op. cit., pp. 553-578.
- Rigoni Stern M., *Storie dall'Altipiano*, A. Mondatori, Milano, 2003.
- Rizzetto C., Vitturi A., Zangheri P., *Studio geologico propedeutico al Piano Provinciale dell'Attività di Cava*, 1995.
- Rossi M., "Le tensioni di Zarpellon", in *Il Giornale di Vicenza*, Vicenza, 16 settembre 2003.
- Sartori A. D., *Storia della federazione dei Sette Comuni vicentini*, Vicenza, 1956.
- Sottani N. (a cura di), *Rapporto sullo stato dell'ambiente nella Provincia di Vicenza*, Collegio degli Ingegneri della Provincia di Vicenza, Vicenza, 1990.
- Sperotto D., *Le pietre, le cave, gli scalpellini di Piovene Rocchette*, Comune di Piovene Rocchette, 2004.
- Stella A. (a cura di), *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni*, in AA. VV., *Territorio e istituzioni*, I, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1994.
- Turri E., *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia, 2000.
- Vallario A., *Attività estrattive, cave e recupero ambientale*, Liguori Editore, Napoli, 1998.
- Vangelista P. (a cura di), *Fiabe nelle Cave*, Paolo Vangelista Comunicazione, Ponzano Veneto (TV), 2002.
- Vescovi G., "Dal Fascismo alla Resistenza", in Stella A. (a cura di), *Storia dell'Altipiano...*, op. cit., pp. 579-640.
- Vescovi G., *Resistenza nell'Alto Vicentino, Storia dalla divisione alpina "M. Ortigara" 1943-1945*, Vicenza, 1976.
- Viola F. (a cura di), *Sui parchi e sulle aree protette*, ADLE Edizioni, Padova, 1999.
- Wackernagel M., Rees W. E., *L'impronta ecologica*, Edizioni Ambiente, Milano, 2000.
- Zampieri D., "La storia geologica", in Stella A. (a cura di), *Storia dell'Altipiano...*, op. cit., pp. 25-32.
- Zarpellon T. (a cura di), *Visto con le parole. Toni Zarpellon 1960-2000*, tipografia Moro, Cassola (VI), 2001.

Zarpellon T., "Appunti per la cava dell'immaginazione", in Zarpellon T., *La cava dell'immaginazione...*, op. cit., pp. 10-48.

Zarpellon T., "Appunti per una mostra di ceramica", in Zarpellon T. (a cura di), *Visto con le parole...*, op. cit., pp. 17-18.

Zarpellon T., "Appunti per una mostra di pittura", in *Cultura e natura*, n. 3, Roma, 2003.

Zarpellon T., "Celebrazione della Messa nella Cava dipinta di Rubbio", in *Archivio*, Mantova, 2001.

Zarpellon T., "Fiori, erbe e foglie", appunti letti in occasione dell'apertura della mostra di disegni e ceramiche "fiori, erbe e foglie", Nove (VI), 6 maggio 1995, in Zarpellon T., *Miscellanea: il mio cammino artistico...*, op. cit., pp. 38-40.

Zarpellon T., "La sera di Natale alle Cave di Rubbio con la neve", in *Area Nuova*, Bassano del Grappa, 1995, in Zarpellon T., *Miscellanea: il mio cammino artistico...*, op. cit., pp. 44-46.

Zarpellon T., "Pietre a colori. Rubbio: una cava, un pittore", in *Qui Touring*, ottobre 1994, in Zarpellon T., *Miscellanea: il mio cammino artistico...*, op. cit., pp. 33-34.

Zarpellon T., *I rumori del mio cervello*, Grafiche Brenta, Limena (PD), 2001.

Zarpellon T., *La mia formazione artistica. Gli anni dell'accademia e dintorni 1960/1964*, tipografia Moro, Cassola (VI), 1998.

Zarpellon T., *Marginalia*, tipografia Moro, Cassola (VI), 1995.

Zarpellon T., *Miscellanea: il mio cammino artistico 1965/1997*, tipografia Moro, Cassola (VI), 1997.

Zarpellon T., testo critico dal catalogo della mostra *Mio padre*, Vicenza, 31 marzo-21 aprile 1984.

Zarpellon T., *Toni Zarpellon 2002-2003*, tipografia Moro, Cassola (VI), 2003.

## **Siti internet visitati.**

<http://www.cavedirubbio.com>

<http://www.regione.veneto.it>

<http://www.livepoint.it>

<http://www.wwf.it>

<http://www.0424.it>

<http://www.provincia.venezia.it>

<http://www.dalhalla.se>

<http://www.vicenza.com>

<http://www.bassanonet.it>